



Diario di scrittura

BIOGRAFIE

Ho allestito un museo del Mondo in cui abita soltanto l'energia delle donne

Trentasei (auto)ritratti, da Artemisia Gentileschi a Frida Kahlo, da Carol Rama a Helene Schjerfbeck Rivendicano il diritto di realizzarsi nell'arte, senza più essere sminuite, ghettizzate o ironizzate

MELANIA MAZZUCCO

Nel 2013 ho allestito per *la Repubblica Il Museo del Mondo*. La mia personalissima collezione privata si componeva di 52 quadri (il numero era dovuto alle settimane dell'anno, poiché i relativi racconti uscivano sul giornale ogni domenica). Vi figurano i miei artisti prediletti – fra cui Klee, Tintoretto, Kandinsky, Piero di Cosimo, Goya, Rembrandt e Rothko. Ho costruito questo museo immaginario scegliendo sempre opere che avevo visto di persona e che mi avevano lasciato memoria indelebile: cioè procurato lo shock emotivo, intellettuale ed estetico che pretendo anche da un libro. E che mi spinge alla conoscenza: voler sapere di più – sul pittore, il soggetto, le forme, l'epoca, la committenza, i materiali, le tecniche usate e così via.

L'incontro con *La presentazione al tempio di Tintoretto* nella chiesa della Madonna dell'Orto a Venezia, avvenuto casualmente nel 1990, per esempio, aveva inaugurato un ventennio con il Maestro, e generato due libri, una mostra, un film documentario. Altre volte un quadro mi aveva spinto a partire – come il nudo *Manaò Tupapaù* di Gauguin, che mi aveva portato nei tristi tropici della Polinesia per approfondire le vicende dell'annientamento della cultura e dell'arte indigena. O era avvenuto il contrario: era stata la lettura a indurmi al viaggio – devo ad *Autodafè* di Canetti la scoperta

della sconvolgente *Crocifissione* di Grünewald a Colmar. Ma solo quando l'anno dopo i racconti sono usciti in volume con Einaudi mi sono resa conto che avevo scelto solo due artiste. Artemisia e Georgia O'Keeffe.

Uno schiaffo, per me che da anni cerco di valorizzare l'opera e il talento delle donne – in letteratura, ma anche in arte. Alla figlia di Tintoretto, Marietta, pittrice perduta, e all'ancora più perduta Plautilla Bricci, *l'Architettrice*, ho dedicato anni di ricerche quasi folli – per ricostruire le loro biografie cancellate e ritrovare le loro opere scomparse. Mi sono interrogata sulle ragioni di questa mia trascuranza. Ne ho trovate tante, cui adesso cerco di rispondere con *Self-portrait*.

È insieme un nuovo Museo del mondo e la sua negazione. Questa volta ho scelto trentasei quadri, tutti dipinti da artiste. Ma ho scelto anche il tema, come rivela il titolo: autoritratto. Collettivo, impersonale, corale, formato di tessere a incastro, come un puzzle, ma sempre un autoritratto. Perché tutti i trentasei dipinti rappresentano una figura femminile. Insomma, la donna doveva essere due volte soggetto.

Proprio *Donna Soggetto* si intitolava infatti la rubrica che ho curato nel 2021 all'interno di un programma d'arte di RSI, la Radio Televisione Svizzera di lingua italiana. Quelle venti puntate costituiscono il nucleo del libro. Le ho preparate durante la pandemia, in solitudine –

con i musei e le biblioteche chiusi. Senza libri, tranne quelli sui miei scaffali, bloccata nella mia città e nella mia stanza. Registravo poi in uno studio deserto, senza poter incontrare i tecnici né gli editori. Ma nella fase di ideazione del Museo del mondo delle donne questi limiti mi hanno costretto a scegliere opere che ricordavo, anche a distanza di anni, per la loro forza poetica o violenza espressiva. Penso all'*Annunciazione* di Antonia Eiris, che turba qualunque visitatore, per quanto distratto, nel museo delle Belle Arti di L'Avana. Alla *Negra* di Tarsila do Amaral, alla neonata di Antonietta Raphaël, alla enigmatica madre di tutte le creature di Leonora Carrington.

Self-portrait non è né vuole essere una contro storia dell'arte, pure se ho scelto per epigrafe una stolta frase rivolta a Lea Vergine da un noto intellettuale italiano. La geniale critica d'arte era intenta ad allestire la sua mostra epocale, *L'altra metà dell'avanguardia* (Milano, 1980). È recentemente scomparsa, ma il suo lascito più vivo che mai. Ricordarla come maestra è un doveroso omaggio, perché Lea Vergine ha davvero abbattuto il muro del silenzio, e rifondato lo sguardo di studiosi e visitatori. E anche delle artiste. Quando lei le contattava, erano sospettose, diffidenti: temevano, esponendo in una galleria femminile, di essere ghettizzate, sminuite. Volevano essere considerate pittrici, non donne. (Lo stesso del re-

sto volevano le scrittrici del Novecento: fra le altre, Yourcenar e Morante). Ma quarantadue anni dopo, il genere – che possiamo avere ricevuto alla nascita, ma anche scelto: non siamo essenzialiste – è un elemento fondante tra quelli che compongono la nostra identità.

È invece un racconto per immagini della vita della donna – di tutte le donne – fatto dalle donne stesse. Che, almeno fino alla metà del Novecento, hanno dovuto usare temi, modi, soggetti e generi ideati dagli uomini e a loro destinati. Artiste vissute in epoche diverse – dal Seicento di Elisabetta Sirani al XXI secolo di Jenny Saville, la più giovane – e in luoghi diversi – dalla Finlandia al Giappone, dalla Russia alla Svizzera. Hanno però affrontato le stesse battaglie, e si sono scontrate con la stessa diffidenza, ironia, marginalizzazione, riduzione al ruolo ancillare di figlia, epigona, moglie/amante del genio o musa ispiratrice. Ciascuna, da viva o da morta (ma sorprenderà constatare quante sono state così longeve da sfiorare il secolo), ha trovato la propria strada, a volte con l'aiuto del proprio compagno o compagna, a volte in solitudine, spesso nell'esilio e nell'oblio. Alcune di loro sono state riscoperte negli ultimi decenni e ormai famose, perfino oggetto di culto – come Frida Kahlo, Artemisia, Gončarova, la stessa Plautilla, o Katsushika Ōi, figlia di Hokusai, cui sono stati dedicati romanzi, manga e film. Altre sono amatissime dai pittori e dagli intenditori, come Berthe Morisot, Loui-

Data: 03.12.2022 Pag.: 15
 Size: 890 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



se Bourgeois, Marlene Dumas, Carol Rama ed Helene Schjerfbeck, lanciata come «il Munch donna». Altre ancora sono semisconosciute, come Eilin Gambogi o Giulia Lama, veneziana del Settecento: la sua figura malinconica di nubile, beffata e derisa per le sue aspirazioni artistiche e per la sua bruttezza, mi ha sempre commossa.

La storia di *Self-portrait* ci accompagna dal concepimento e la nascita fino alla morte, passando per l'infanzia, l'adolescenza, il sesso, la maternità, il

lavoro, la vecchiaia. Ma con quella generale si intrecciano le storie delle pittrici – brevi, infelici, prigioniere, oppure fortunate, libere e raggianti. Anche questo è un omaggio. Considero le «vite dei pittori» il principale contributo della letteratura italiana alla letteratura europea. Il nostro vero romanzo nazionale. Si può leggere perciò questo mio museo di carta come «il romanzo delle artiste». —

Alcune di loro, riscoperte,

sono diventate oggetto di culto

L'autrice

Melania G. Mazzucco (nella foto) è nata a Roma nel 1966. Con «Vita» ha vinto il premio Strega 2003. È autrice, fra gli altri, de «Il bacio della Medusa», «La camera di Baltus», «Lei così amata», «Un giorno perfetto», «La lunga attesa dell'angelo» «Jacomo Tintoretto & i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana», «Limbo», «Il bassotto e la Regina», «Sei come sei», «Il museo del mondo», «Io sono con te» e «L'archittrice», in libreria per [Einaudi](#). «Self-Portrait» nasce dallo sviluppo della trasmissione radiofonica «Donna S-oggetto»



Melania Mazzucco
 «Self-Portrait»
[Einaudi](#)
 pp. 248, € 30

Data: 03.12.2022 Pag.: 15
Size: 890 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Lettere rubate

Il museo del mondo delle donne: come si dipinge la vita mentre la si vive

Dopo la Porzia di Elisabetta Sirani, che ho scelto come manifesto e autorappresentazione di tutte le artiste - donne forti, eroine a loro modo, che rivendicano il diritto di volgere le spalle ai lavori domestici per contribuire alla lotta politica, ero alla produzione culturale -, entriamo nel museo.

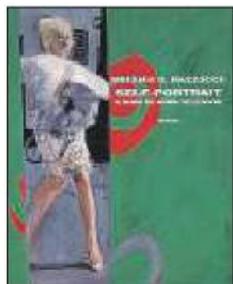
Melania Mazzucco, "Self-portrait" (Einaudi)

Trentasei opere create da donne, in cui la donna è anche il soggetto dell'opera, colta in un momento assoluto della sua vita. Trentasei arti-

DA ANNALENA BENINI

ste, famosissime e non, che hanno dedicato la vita all'arte, in tempi impossibili e in tempi meno ostili. Melania Mazzucco restituisce grandezza a donne dimenticate e a donne che per dipingere hanno rinunciato a tutto il resto. Ci mostra i loro quadri, scelti in base a un personalissimo criterio che segue l'emozione ma anche la rivoluzione, il cambiamento, e ci mostra, scoprendola, la vita dietro e dentro le opere. Questo è un libro per chi ha desiderio di scoprire, collegare, immaginare Elisabetta Sirani nel 1638 a Bologna che mentre dipinge il magnifico *Porzia che si ferisce sulla coscia* deve difendersi dalle angherie del padre che la vuole segregata e che ne invidia il talento. Quante rinunce, quanta rabbia, ma quanta immensa gioia creativa anche nella storia di Antonietta Raphael, madre di Miriam Mafai, che dipinge la nascita della figlia Si-

mona e si salva dalle leggi razziali senza cedere alla proposta di battezzarsi ("un'artista ha il compito di rappresentare una morale e di difenderla"). Le figlie hanno rimpianto di non aver compreso il genio della madre mentre era in vita, ma il filo della sottovalutazione lega molte donne di questo libro a un destino molto meno scintillante di quello che hanno meritato e costruito. Anche per questo è entusiasmante scoprire che cosa è riuscita a creare Plautilla Nelli nonostante gli ostacoli, che cosa ha fatto Paula Becker con il suo desiderio di maternità, dipingendosi nuda e incinta quando ancora non lo era. Amica di Rilke, combattè per non essere distolta dalla pittura dal marito pittore. Morì a soli trentun anni, dopo il parto, fulminata da un embolo polmonare quando aveva appena avuto dai medici il permesso di alzarsi dal letto. Rilke le dedicò il magnifico *Requiem per un'amica*: da quei versi Melania Mazzucco è risalita ai quadri di una grande pittrice che ha dipinto 1400 opere e ne ha venduta una soltanto. A Brema ora c'è il museo a lei dedicato. Chi passa di lì potrà lasciare un saluto a una delle donne che hanno composto il museo del mondo, raccontandolo, vivendolo, provando a cambiarlo con la loro forza creatrice. E intanto scoprire tutte le altre: sono tante.



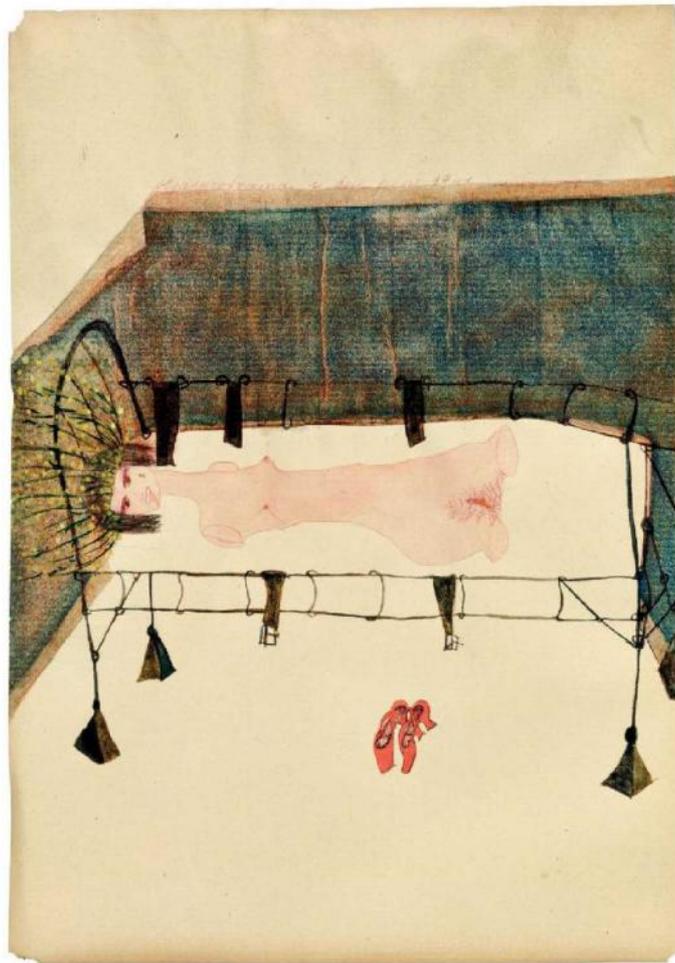
Data: 03.12.2022 Pag.: 83,84
 Size: 1075 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 190465
 Lettori:



GENDER GAP

L'ALTRA METÀ DEL MONDO

di Alessandra Mammì



Melania Mazzucco, in un libro, si ribella alla grammatica visiva dominante. E rilegge la storia attraverso le opere (e le vite) di 36 artiste. Troppo poche? «Forse ci vuole un secondo volume»

Nel 2013 su 52 artiste che Melania Gaia Mazzucco scelse per comporre il suo pregevole *Museo del mondo* (Einaudi) le donne erano solo due: Artemisia Gentileschi e Georgia O'Keeffe. Artiste celebrate che da tempo avevano rotto il soffitto di cristallo del mondo dell'arte. «Quando me ne sono resa conto è stato uno choc», racconta oggi, «persino io, che credevo di battermi per la valorizzazione

del talento femminile, ero caduta in trappola. Come era potuto succedere?».

La risposta arriva ora con un nuovo libro *Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne* (Einaudi, 248 pagine, 30 euro) dove le 36 artiste che ha scelto l'autrice non sono le star delle mostre blockbuster, ma creature spesso rimaste nell'ombra, figlie e mogli di artisti più riconosciuti di loro, oppure vite perdute e

spese all'insegna di una vocazione che è stata anche una maledizione. Ci sono figlie dallo sguardo severo, adolescenti inquiete, corpi vinti dalla gravidanza o dalla vecchiaia, un'idea di bellezza che sfugge stereotipi. Capitolo dopo capitolo il libro tiene insieme questa antologia di sommersa ribellione dove le immagini ▶

Sopra, l'acquerello I due pini di Carol Rama (1941).



GENDER GAP



combattono la loro battaglia contro una grammatica visiva di forme e tecniche create da uomini per altri uomini. E in copertina ecco un'opera di Pauline Boty, grande interprete del Pop anni Sessanta ribattezzata dai suoi colleghi la "Bardot di Wimbledon". Un'eccezionale pittrice e performer che ebbe la colpa di essere troppo bella e di morire troppo giovane. Fu subito dimenticata, i suoi quadri finirono in un fienile nella casa del fratello. Ci son voluti quasi cinquant'anni per vederla riscoperta come pioniera, fondatrice della Pop Art inglese e qui simbolo di un museo dell'altra metà del mondo.

Non ci sono i soliti nomi di artiste, tantomeno i soliti quadri, e molte opere sono inquietanti, respingenti. Come è nato il libro?
 «Quando ho cominciato ad elaborare il progetto era il 2020, durante il lockdown. Chiusa in casa e prigioniera del mio spazio, non mi restava che lavorare sulla memoria e su quello che avevo: ritagli, cataloghi, cartoline di opere che avevano avuto un forte impatto su di me. E sono emerse le immagini che mi avevano più turbato, non quelle che mi avevano sedotto. *La Anunciación* di Antonia Eiriz, ad esempio, quadro visto all'Avana e mai dimenticato dove l'angelo appare come un demone e la Vergine come vittima terrorizzata. Non è un'Annunciazione: è uno stupro, una fecondazione subita e non scelta. Lettura terribile eppure latente che solo una donna poteva rivelare portando con sé la riflessione sul lato oscuro della maternità. Da lì sono partita nel

chiedermi cosa avrei potuto dire con l'aiuto di queste opere sull'infanzia delle donne, sul loro lavoro o sull'eroticismo. E ho quindi costruito un impianto concettuale che mi aiutasse a dare ordine. Anche se poi questo impianto si scontra con la potenza delle immagini».

Lei ha scelto di raccontare anche le vite di queste donne, dominate da una vocazione che funesta la loro stessa esistenza.

«Sì, ma la loro motivazione era talmente forte da resistere all'esclusione sociale, alla povertà e al silenzio. Molte di queste vite sono nell'oblio e anche le più fortunate, come le russe esuli, sono state conosciute più come scenografe o costumiste che come artiste. Eppure non hanno mai smesso di sperimentare. Hanno osato, contraddetto se stesse, non sono rimaste ferme. Anche per questo ho scelto opere meno rappresentative. Louise Bourgeois, che tutti conosciamo per le sue grandi installazioni, la vediamo qui in un raro dipinto degli anni Quaranta di sapore surrealista: *Femme maison*, figura sincretica dove un corpo femminile mutilato di braccia mostra, al posto della testa, una casa dall'architettura severa».

Anche le biografie l'hanno guidata?

«Riflettere sulla storia degli artisti è necessario per capirne l'opera. Nell'aspetto narrativo, proprio della grande tradizione italiana da Vasari in poi, la letteratura genera visioni e le visioni generarono a loro volta letteratura. Un movimento circolare, prezioso. Ma in questo caso anche utile, dal momento che alcune costanti ricorrono in queste vite legandole attra-

verso i secoli e le geografie: donne che hanno accesso al mestiere grazie ai padri e alle botteghe di famiglia, madri che svalutano il sogno artistico della figlia perché non lo ritengono adatto a una vita borghese...».

O la frustrazione delle *femmes d'artiste*...

«E però ci sono state anche delle alleanze con uomini che hanno creduto in loro. Plautilla Bricci in pieno Seicento trova in un abate un improbabile sostenitore che la rende la prima "architettrice" della storia moderna. Il grande fotografo Alfred Stieglitz contribuì a liberare le energie creative di Georgia O'Keeffe che forse senza di lui sarebbe rimasta una pittrice di provincia. È una storia più complessa di quel che si crede».

Una storia che il mondo vuole conoscere a giudicare dall'interesse sulle donne artiste.

«Non è solo una moda. L'epigrafe del libro è un omaggio a Lea Vergine perché la sua mostra *L'altra metà dell'avanguardia* è stata l'inizio di un processo. Anche se nel 1980 molte artiste rifiutarono di partecipare perché temevano il ghetto. Oggi siamo a un rovesciamento. È il frutto di una riflessione generazionale per far vedere ciò che c'era, ma non era stato visto».

Trentasei nomi però non sono pochi?

«Per me trentasei è un numero magico, ma penso che, sì, dovrebbe crescere... forse ci vuole un secondo libro». ■

Da sinistra, Annunciazione di Plautilla Nelli; A Sunny Day di Elin D. Gambogi; Last Self-Portrait di Helene Schjerfbeck. Da Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne (Einaudi).

P. Nelli: Palazzo Vecchio © Musei Civici Fiorentini - E. D. Gambogi: Turku Art Museum - H. Schjerfbeck: Helsinki Villa Gyllenberg



“Self-portrait” le pioniere dell’arte

di Antonella Cilento

Mentre s’inaugura la mostra che Gallerie d’Italia dedica all’opera di Artemisia Gentileschi e ai suoi anni partenopei, niente mi pare in migliore coincidenza che l’uscita contemporanea di “Self-portrait. Il museo del mondo delle donne” di Melania G. Mazzucco ([Einaudi](#)). Gemella della pubblicazione del 2014 (“Il museo del mondo”) e in linea con il suo più recente romanzo di Mazzucco, “L’archittrice” (2019), dedicato a Plautilla Briccia, prima donna a veder erigere progetti architettonici di sua mano in pieno Seicento, “Self-portrait” è un’opera (catalogo, diario, narrazione) preziosa per tutte noi poiché esplora l’opera di trentasei artiste, dal Cinquecento ad oggi, raccolte intorno a tredici temi: esordio, nascita e infanzia, adolescenza, giovinezza, erotismo, gravidanza, aborto, sessualità, sorellanza, vita da madre, vita da donna sola, vita da moglie, lavoro, madri orfane e vecchiaia. “Se volevo fare qualcosa, facevo di tutto per averla”, dice Georgia O’Keefe riflettendo sul suo percorso, che in “Self-Portrait” è rappresentato dal celebre “Black Iris” che, con i suoi petali giganti disegnati come labbra schiuse su un abisso oscuro, fece immaginare a molti un autoritratto del sesso della pittrice. E: “Io sono Me e spero di diventare Me sempre di più”, scrive Paula Modersohn-Becker, scomparsa a soli trentun’anni per embolia polmonare post partum («Che peccato», pare abbia detto prima di morire, dichiarazione su cui Rilke incide versi perfetti: “vedesti anche te stessa come un frutto”; e: “Questa non sono io (...) questo è”).

Modersohn-Becker si ritrae gravida, felice, serena e consapevole, non turbata da alcun occhio maschile. Dimenticate, messe dopo la virgola del marito, del padre, dell’amante famoso (“le donne sole non hanno storia”, scrive Mazzucco), le artiste di “Self-portrait” scontano tutte il maschile che le adombra mentre sono in vita, pure tutte, oggi, brillano di una forza devastante. Fra le annunciazioni, tema inesauribile dell’arte sacra, spiccano, ad esempio, un’altra Plautilla (Plautilla Necci, religiosa, autrice di una commovente annunciazione quieta e fuori dal tempo come un’icona; ma la Plautilla de “L’archittrice” compare nelle pagine seguenti) e Antonia Eiriz, cubana, che sgomina lo spettatore con una sarta nuda e in bigodini davanti alla sua macchina da cucire visitata da uno scheletro alato e demoniaco (come giustamente nota Mazzucco, un quadro imparentato con le pinturas negras di Goya, con Ensor,

con Munch). Ma che si tratti dei privati appunti di disegno di Giulia Lama (un magnifico nudo di donna fuori da ogni canone) o della luminosa Madeleine ritratta da Marie-Guillemine Benoist, donna nera appena uscita dal bagno, o della Marilyn di “The Only Blonde in the World”, l’unica bionda al mondo, di Pauline Boty, che campeggia anche in copertina, il gesto urla sempre la vita di chi lo traccia e lo esubera raggiungendoci: di Boty, morta nemmeno trentenne per un tumore non curato a favore di un parto imminente, oggi si dice che fu la fondatrice della pop art inglese ma in vita non incontrò che sessismo e misoginia (una colpa ulteriore esser stata bella, ballerina e attrice di tv, teatro e cinema). Cosa vorranno queste donne, cosa pretendono di fare loro, le ingovernabili, le irrazionali? L’arte prevede lucidità, sembrano ripetere tutti gli uomini dietro le vite di ogni artista. Sicché, tocca puntare alla più feroce delle ironie, come fa Carol Rama (all’anagrafe Olga Carolina, nata a Torino) che ritrae il disturbo mentale in immagini manicomiali erotiche, torsi di donna nudi su letti di ferro, scarpette, sesso e occhi rossi, (citazione fiabesca, psicoanalitica e suggestione del laboratorio ortopedico di uno zio). L’esibizione privata (Mazzucco descrive la casa-studio di Rama a Torino come museo, circo e zoo fantastico) e l’affronto pubblico: se c’è una parola che ricorre in “Self-portrait” è “pioniera”: tutte queste artiste, in ogni secolo arrivano prima, esplorano quel che ancora ignoto (l’astrattismo di Ol’ga Vladimirovna Rozanova, la pop-art di Boty, i fiori che passano da natura morta o dettaglio a protagonisti in O’ Keefe, l’amore lesbico in Romaine Brooks, per non dire delle antesignane: Artemisia, Frida Kahlo), vanno dove il patriarcato delle arti sostiene non si debba, non si possa, non si è capaci di andare. E dicono della morte, del corpo, del sesso, della maternità e dell’infanzia cose mai prima viste. Melania Mazzucco ha composto un’opera indispensabile che svela l’ombra luminosa di ogni gesto compiuto nell’arte dalle donne e traccia una necessaria contro-storia delle forme, dei movimenti, dei generi, mostrando l’arte che, rimanendo nelle case, nei depositi, non può formare, influenzare, segnare le artiste più giovani: una tradizione che cerca le sue maestre non può formarsi se a ogni decennio le migliori vengono cancellate o trascurate. Di questo museo, ricchissimo e sorprendente, abbiamo tutte necessità: un regalo di Natale che le donne dovrebbero fare e farsi.

Data: 04.12.2022 Pag.: 4
Size: 1254 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



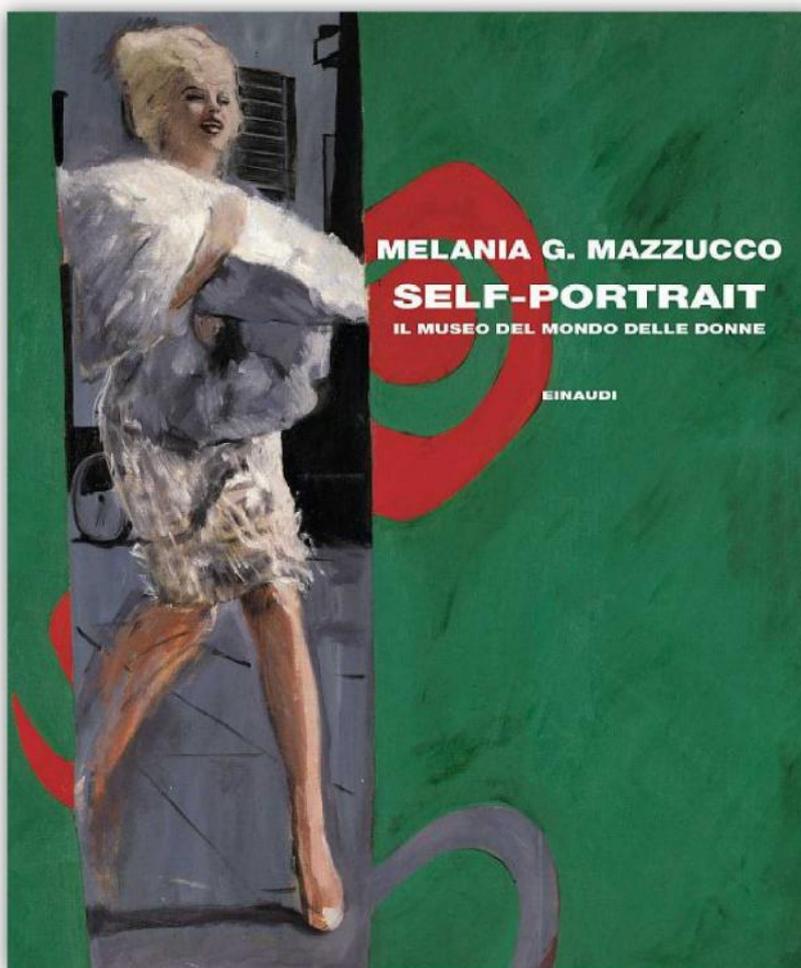
4 | LA LETTURA | CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 4 DICEMBRE 2022

MELANIA G. MAZZUCCO

SELF-PORTRAIT

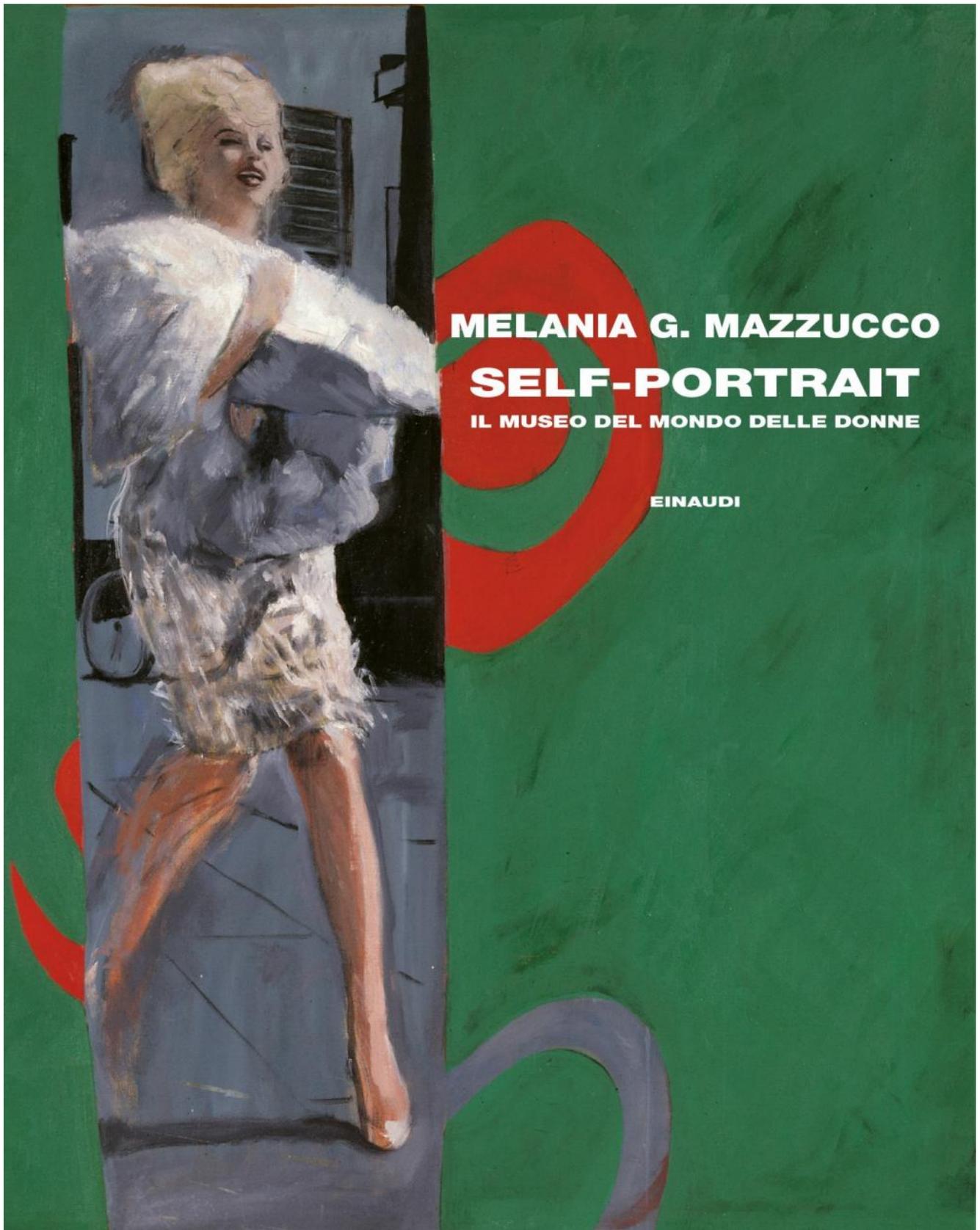
IL MUSEO DEL MONDO DELLE DONNE



Da Plautilla Briccia (“l’architettrice”) a Frida Kahlo,
da Carol Rama a Louise Bourgeois e Marlene Dumas,
un *Museo del mondo* tutto femminile: Mazzucco ci affascina
e ci coinvolge con nuovi, emozionanti racconti dall’universo dell’arte.



Einaudi



Gigliola Foschi

4 Febbraio 2023

Un nuovo libro che costruisce una sorta di museo sulle donne artiste un po' dimenticate o da riscoprire? O un libro sugli autoritratti realizzati da donne, come il titolo pare suggerire? In verità no, o perlomeno non proprio. Melania G. Mazzucco, con questa sua ultima opera (*Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne*, Einaudi, pp. 202, €30) crea una coinvolgente, colta e vitale ricognizione intorno all'arte al femminile, riflettendo su opere nelle quali la donna è "soggetto due volte" perché dipinge un'altra donna o ritrae se stessa. Certo l'autrice ci mostra numerosi autoritratti, ma si sofferma anche su dipinti con contadine che piantano patate (come in un quadro di Natal'ja Gončarova, 1908-09), lavano la biancheria (*Le lavandaie* di Marianne Werefkin, del 1911) o proteggono i figli dalla guerra come una cupa e tenace testuggine (*Le madri* di Käthe Köllwitz, 1922-23). Il libro è infatti diviso in 36 capitoli precisi, che partono da "Nascita e infanzia", passano attraverso "Adolescenza", ma anche "Erotismo", "Gravidanza" e "Lavoro" fino ad approdare alla "Vecchiaia": 36 tappe, illustrate di volta in volta dalla riproduzione di una singola opera su cui si sofferma. Insomma quello di Melania G. Mazzucco è una galleria «personalissima» – come lei stessa la definisce – di quadri di autrici che spaziano dal XVI secolo a oggi.



Elisabetta Sirani, Porzia che si ferisce alla coscia, olio su tela, 1664.

Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio. (Foto della Collezione).

Ma è anche un viaggio nella vita al femminile, tra nascita, quotidianità e vecchiaia. Un viaggio che non si conclude tristemente con la morte bensì riprende slancio, proprio nell'ultimo saggio, dove incontriamo un'opera poetica e vitale basata sulla relazione tra una giovane bambina e quella che potrebbe sembrare sua nonna. In verità si tratta della scultura di Gioietta Fioroni, *Gioietta con Gioietta a nove anni* (2002), dove Gioietta bambina, con cappottino e trecce, prende per mano una Gioietta ormai appesantita dagli anni. Affrontano assieme il mondo, strette l'una all'altra, sorreggendosi a vicenda così come spesso accade nella realtà, dove la nonna dà un senso alla propria vita accudendo nipoti che a loro volta la inondano di una vitalità ormai in lei scemata? Certo, ma il senso di questo lavoro è per Mazzucco ancora più profondo e ha a che fare con l'essere artista: «Questa è la maternità di Fioroni.

Non separarsi dalla propria infanzia, coltivarla, nutrirla, plasmarla, in essa attingere ricordi, emozioni, visioni, permette di continuare ad essere artista. Fioroni ha oggi novantun anni. E *Gioietta con Gioietta* NON è la sua ultima opera.» E con questa riflessione vitale, aperta verso il futuro di un fare artistico capace di nutrirsi dello stupore della gioventù, l'autrice conclude il suo libro quasi volesse riconnettersi all'inizio, come in una sorta di cerchio dove infanzia e vecchiaia si danno, per l'appunto, la mano e si nutrono a vicenda.



Berthe Morisot, *Le Berceau (La culla)*, olio su tela, 1872.

Parigi, Museo d'Orsay. (Foto © Laurent Lecat / [Electa](#) / [Mondadori](#) Portfolio).

Melania G. Mazzucco ha dimostrato ampiamente di saper scrivere: i suoi romanzi sono stati tradotti in 29 paesi, ha vinto innumerevoli premi, tra cui il premio Strega nel 2003 per il libro *Una vita*. Ma ha anche mostrato con chiarezza di saper scrivere dalla parte delle donne, avvicinandosi in punta di piedi alla vita di varie artiste e inoltrandosi nelle loro opere: con

L'archittrice riscopre l'opera e la vita di Plautilla Bricci che, nella Roma repressiva e bigotta del Seicento, non solo dipinge, ma diviene anche la prima donna architetto della storia quando crea una sfarzosa cappella per la chiesa di San Luigi dei Francesi. Con *Lei così amata* insegue la vita e le opere della fotografa, scrittrice e viaggiatrice svizzera Annemarie Schwarzenbach.

Con *La lunga attesa dell'angelo* racconta gli ultimi anni di vita di Tintoretto evidenziando il suo rapporto con la figlia Marietta, pittrice essa stessa. E ora la scrittrice fa di più: interpreta con uno sguardo empatico e affettuoso 36 opere di altrettante artiste. Come già nel libro *Il museo del mondo*, sceglie di riflettere su opere che l'hanno intimamente coinvolta senza seguire un ordine cronologico, né geografico o stilistico. La guida la sua sensibilità, nonché le opere delle artiste che si susseguono toccando di volta in volta tematiche legate al corso della vita delle donne. E noi possiamo così compiere un viaggio nella storia dell'arte al femminile, un percorso originale e vitale che si sposta a volte tra autrici trascurate e da rivalutare: come Berthe Morisot che a soli 32 anni si unì al nascente movimento impressionista ed espose assieme a Degas, Cézanne, Monet, Pissarro, Sisley, Renoir e altri ancora, per poi venire dimenticata. Ma incontriamo pure artiste note e famose come Frida Kahlo, Carol Rama, Louise Bourgeois o Marlene Dumas, a cui Palazzo Grassi ha di recente dedicato un'ampia antologica.

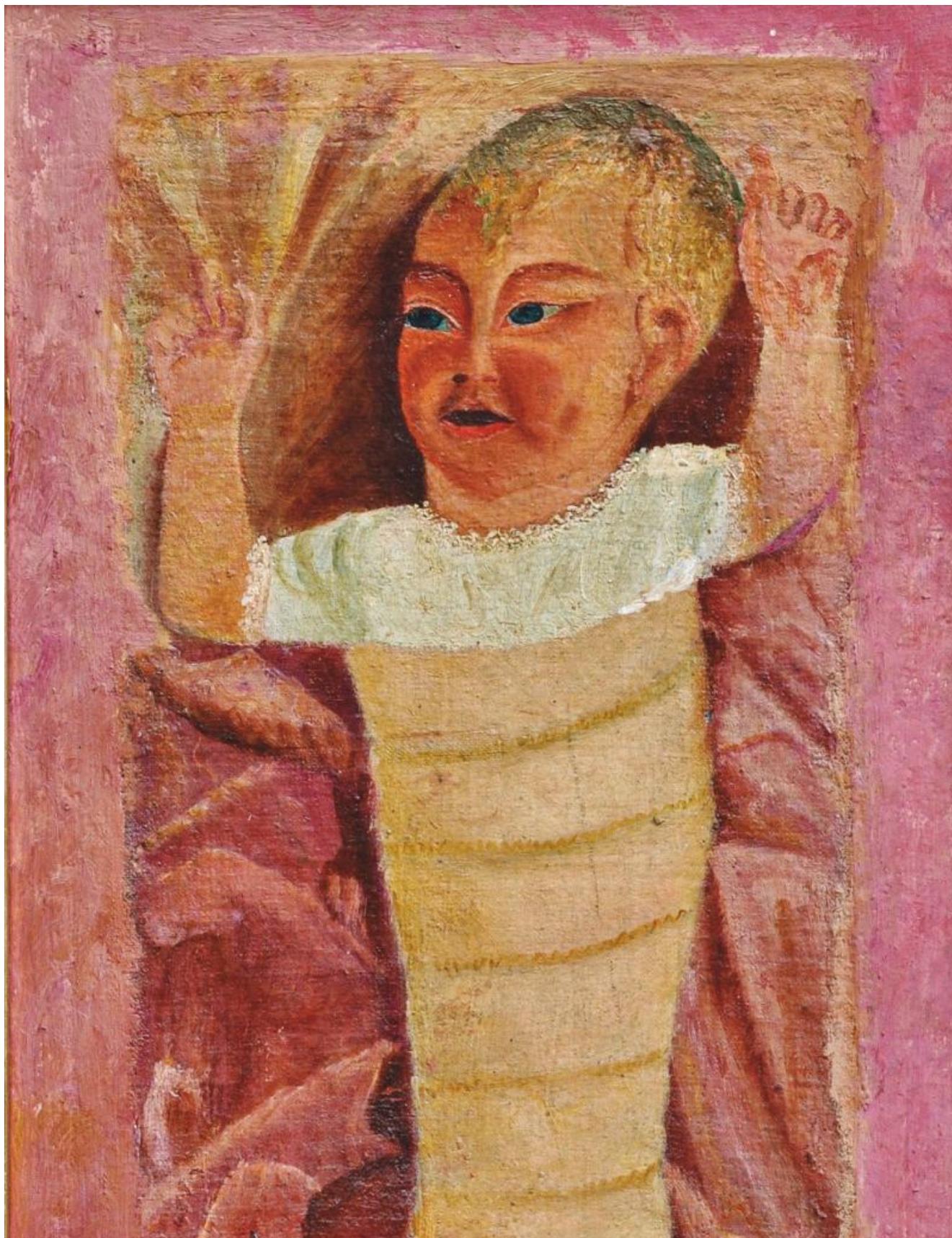


Antonia Eiriz, *La Anunciación (Annunciazione)*, olio su tela, 1963. L'Avana, Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba. (Foto © del Museo).

Mentre altre ancora escono dal nostro consueto panorama eurocentrico, come la cubana Antonia Eiriz, la brasiliana Tarsila Do Amaral o la giapponese Katsushika Ōi. Con “pennellate” rapide e precise, di ognuna Mazzucco ricostruisce l’impasto della loro vita, tra studi d’arte, amori, incontri artistici significativi, difficoltà o successi, incoraggiamenti o svalutazioni, per poi accennare ai loro vari lavori, e infine concentrarsi sull’opera che lei ha scelto come una tappa significativa del viaggio nel quale ci accompagna con mano sicura, suscitando curiosità e desiderio di sapere di più, ancora di più su queste autrici e sulle loro opere.

Che il suo libro voglia proporsi anche come una sorta di inno alla forza femminile, come una sfida che unisce queste artiste contro una società ostile, soprattutto nel passato, al loro successo, diffidente verso il loro stesso fare artistico, è un intento evidenziato da Mazzucco fin nel primo capitolo, non a caso intitolato “Esordio”. Qui l’autrice ci parla del quadro *Porzia che si ferisce alla coscia* di Elisabetta Sirani. Ma perché Mazzucco apre il suo libro proprio con questo quadro della giovane bolognese Sirani, adulata come l’“Apelle femminile” quando

aveva soli ventisei anni e che s'intestardiva a firmare le proprie opere (quando i suoi colleghi non usavano farlo) affinché non venissero confuse con quelle del padre, modesto imitatore di Guido Reni?



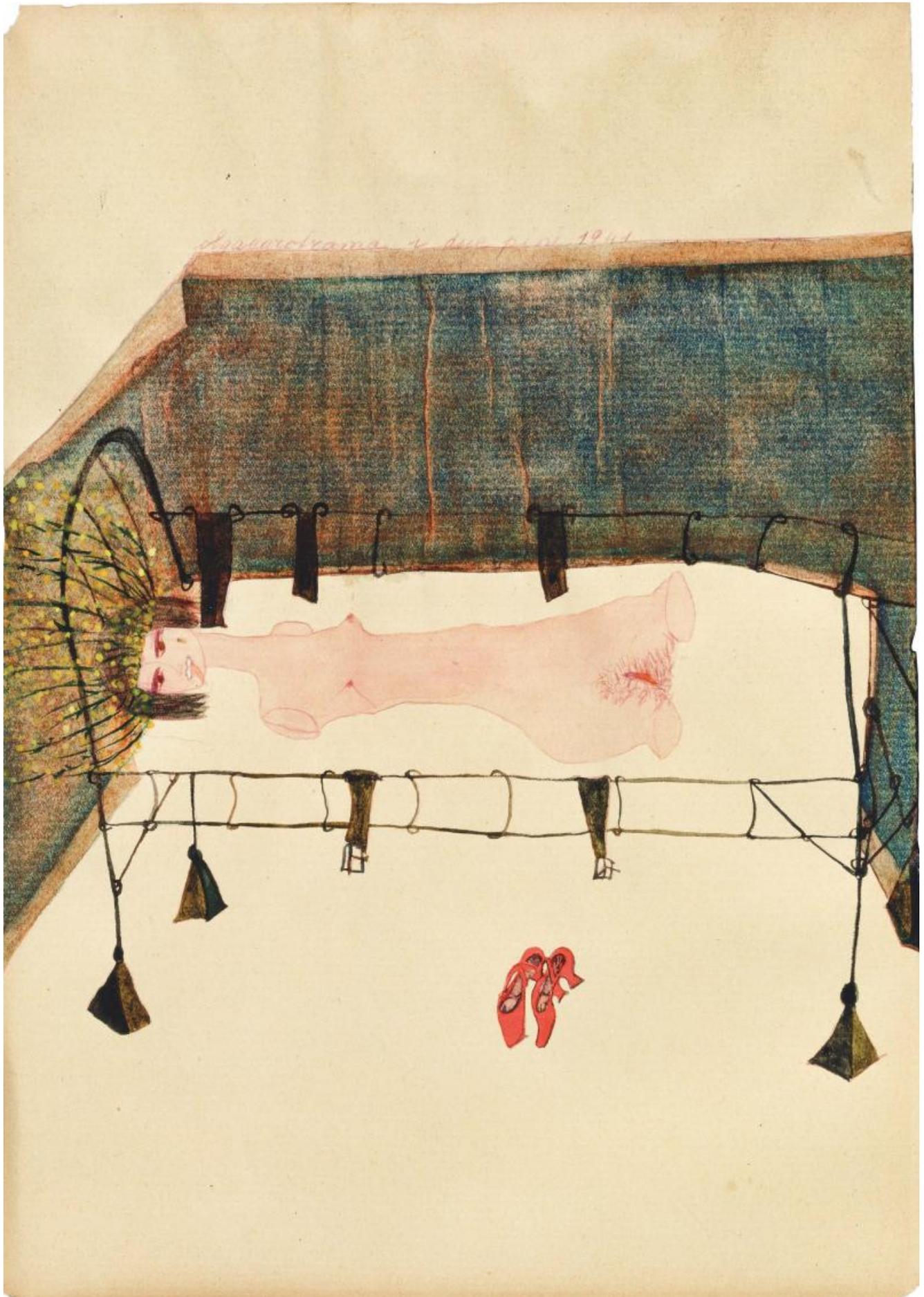


Antonietta Raphaël, *Simona in fasce*, olio su tela, 1928.

Collezione privata. Per gentile concessione del Centro Studi Mafai Raphaël.

Il punto fondamentale è che questo quadro mostra Porzia, figlia di Catone e moglie di Bruto, nell'atto di trafiggersi una coscia a dimostrazione della sua forza interiore e della sua capacità di sopportare ogni dolore. Porzia si rende conto che Bruto è agitato da un'insolita preoccupazione e vuole saperne la causa, così si autoinfligge una ferita e gli dice: "So che la natura delle donne si crede sia troppo debole per resistere a un segreto (...) Adesso ho conosciuto che neppure il dolore saprebbe vincermi." Soggetto assai poco rappresentato, *Porzia*, dipinta a sua volta da un'artista donna (figura rara nel Seicento), diventa giustamente per l'autrice una sorta di manifesto di tutte le donne artiste: «donne forti, eroine a loro modo, che rivendicano il diritto di volgere le spalle ai lavori domestici per contribuire alla lotta politica, e/o alla produzione culturale.»

Coraggio, alle donne che volevano essere artiste, ce ne voleva davvero molto per non diventare presto, come scrive Annie Ernaux, una donna «svuotata di sé, infarcita di sentimentalismo in un mondo ristretto, costituito dallo sguardo degli altri», protesa esclusivamente al matrimonio e pronta a sacrificare la propria libertà per marito e figli, condizionata da una società e da una cultura per la quale una donna colta era solo saccente. In passato riuscivano infatti a diventare pittrici quasi solo le figlie di artisti che avevano bisogno del loro contributo. Così Katsushika Ōi è figlia di uno tra i più grandi pittori giapponesi: Hokusai.



Carol Rama, I due pini (Appassionata), acquerello, tempera e matita colorata su carta, 1941. Collezione privata. (© Archivio Carol Rama, Torino. Foto Pino dell'Aquila).

Firma con il suo nome solo alcune delle sue opere, mentre il resto della produzione è firmato assieme al padre o soltanto da lui, perché di fatto la loro era una sorta di alleanza, in cui lei risultava subalterna, per mantenere una modesta bottega d'arte che sfornava ukiyo-e a prezzi abbordabili, ma che con orgoglio rifiutava di dipingere album e ventagli. Di lei Mazzucco sceglie il delizioso ukiyo-e *Fanciulla che compone una poesia sotto i fiori di ciliegio di notte*, anche per evidenziare come in Occidente, in quello stesso periodo di inizio Ottocento, fiorissero invece dipinti con donne rigorosamente lettrici (e mai scrittrici) così da donare loro un tocco di romantiche sognatrici avidi di narrazioni sentimentali.

Il discredito e la svalutazione verso le artiste erano, un po'inaspettatamente, di casa anche tra gli autori delle avanguardie storiche, malgrado la loro vocazione di "ultra-anticonformisti". Si sa che Walter Gropius, dopo aver aperto, bontà sua, anche alle donne la scuola del Bauhaus, trovò che ci fossero "troppe" iscritte ad architettura e quindi pensò bene di deviarle verso corsi più adatti alla loro "sensibilità femminile", ovvero le arti applicate. Mentre il surrealista Breton – come racconta Mazzucco – trovava "insolito e improbabile" che una donna fosse in grado di "governare il timone della nave dell'arte". Di conseguenza, pur apprezzando le opere di Leonora Carrington, basate su immaginazione allucinata (e quindi di fatto perfette per un movimento che valorizzava inconscio e follia, magia ed esoterismo) quando scrive di lei parla «solo delle sue invenzioni culinarie»! E ancora in tempi più recenti, ovvero nel 1958, a Pauline Boty, pioniera e fondatrice della pop art inglese (a cui si deve l'opera che campeggia nella copertina del libro), veniva sconsigliato di fare domanda per i corsi di pittura al Royal College of Arts per puntare su studi più appropriati al genere femminile, ovvero decorazione su vetro.



Giulia Lama, Nudo di donna (Nudo femminile sdraiato), carboncino e gessetto bianco, quarto decennio del Settecento. Venezia, Museo Correr, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. Cl. III n. 6987r. (Foto 2022 © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia).

Poi, magari, a discredito di queste artiste potevano aggiungersi anche le loro eventuali origini straniere. Così Antonietta Raphaël, russa di nazionalità (anche se nata nell'odierna Lituania) e per di più ebrea, viene subito vista dall'influente critico Roberto Longhi come "la sorellina di latte di Chagall", autrice di "un'arte eccentrica e anarcoide che difficilmente potrebbe attecchire da noi". Ma in questo caso (siamo nel 1929) a giocare contro l'autrice, più che il suo essere donna era forse il suo fare artistico poco italico che, in pieno periodo fascista, era poco conveniente promuovere.

Tra le innumerevoli difficoltà affrontate dalle nostre eroine, c'era anche la loro scelta di temi poco virili o erotici in periodi storici – tra Ottocento e prima metà del Novecento – in cui i mercanti d'arte e i collezionisti erano quasi tutti di sesso maschile. Così la meravigliosa opera *La culla*, dipinta nel 1872 da Berthe Morisot – dove si coglie tutta la tenerezza e l'ansia protettiva di una madre nei confronti della propria neonata – l'autrice non riuscì mai a venderla quando era in vita. «Ogni figlia, sorella, madre, donna sola vi si è riconosciuta» – scrive con fine intuito Mazzucco. Ma un uomo, invece, che cosa se ne faceva di questa raffigurazione di amorevole maternità? Era infatti quello un periodo in cui invece circolavano,

un po' sottobanco, migliaia di foto e dagherrotipi osé, con fanciulle grassottelle mezze nude o nude del tutto, lo sguardo immancabilmente ammiccante, anche se magari maliziosamente riflesso in uno specchio. Queste "signorine" sì piacevano e andavano a ruba, non certo un dipinto "troppo femminile" quale *La culla...*



Plautilla Nelli, Annunciazione, olio su tavola, metà del XVI secolo circa. Firenze, Palazzo Vecchio. (Foto © Fototeca Musei Civici Fiorentini).

In ogni caso, l'autrice non trascura di affrontare anche il capitolo "Erotismo" per chiedersi come il nudo femminile – un tema per secoli dipinto da uomini per altri uomini al fine di suscitare eccitazione e piacere (come ben spiega John Berger in *Questione di sguardi*) –

potesse essere rappresentato dalle donne. Mazzucco ci propone, ad esempio, il disegno della veneziana Giulia Lama (1681-1747) dove il suo seducente e carnale nudo femminile è sì nella posizione di una qualunque Venere, ma – e questo dettaglio cambia tutto – anziché occhieggiare verso lo spettatore si copre pudicamente il viso per concedere solo il suo corpo allo sguardo. «Questo è il mio corpo – sembra dire. Guardatelo, godetelo. Coi che invece io sono non vi appartiene. E' mia soltanto» – commenta Mazzucco.

Spiazzante, al contempo delicato e perturbante, è il capitolo “Gravidanza” dove – subito dopo una devota e commovente *Annunciazione*, dipinta da suor Plautilla Nelli (1524-1588), in cui si vede Maria che accetta con serenità e trepidazione il proprio destino di madre di Cristo – Mazzucco passa alla terrificante, espressionista e drammatica *Annunciazione* della cubana Antonia Eiriz (1929-95): sorta di grido disperato e terrorizzato dove il messaggero di Dio sembra un essere diabolico giunto per imporre una maternità che «è anche oppressione, intrusione, imposizione che porterà dolore e morte». A proposito di morte e gravidanza, con coerenza l'autrice ci mostra e ci racconta subito dopo il quadro di Paula Modersohn Becker (1876-1907) *Autoritratto per il sesto anniversario di matrimonio*. Toccante, intimo e delicato, questo autoritratto ieratico e volutamente semplice – in cui l'autrice ci guarda con grandi occhi carichi di intensità e serenità, orgogliosa di mostrare pudicamente la sua pancia rigonfia di un figlio agognato e temuto – suggerisce, come scrive Mazzucco, che «creare e procreare (...) sono la stessa cosa.» Ma tale autoritratto così pacato custodisce anche un lato oscuro e un segreto: Paula Becker quando si dipinse non era realmente incinta.

Lo divenne sì qualche mese dopo, per poi morire quando diede alla luce la figlia Mathilde. Aveva appena trentun anni, ma aveva già realizzato più di 1400 opere, tra dipinti, disegni e incisioni all'acquaforte. «Al momento della scomparsa ne aveva venduta solo una» – ci informa Mazzucco. Eppure questa artista – per la quale l'amico Rainer Maria Rilke compose una poesia proprio in relazione all'autoritratto in questione – non verrà dimenticata: nel 1927 le sue opere verranno infatti ospitate nel primo museo al mondo dedicato a una donna artista. Nonostante i nazisti considerassero le opere di lei “arte degenerata” e ne distrussero di conseguenza vari quadri, il “suo” museo (il Paula Modersohn-Becker Museum) è ancora lì per noi, nella via più affascinante di Brema, la Böttcherstrasse, progettata in stile espressionista nei primi del Novecento proprio da un amico di Paula, l'architetto e scultore Bernhard Hoetger. Chissà che in un futuro non troppo lontano nascano altri musei dedicati a donne artiste?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Data: 05.02.2023 Pag.: 12
 Size: 728 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



LE DONNE CREANO IL MUSEO DEL MONDO

Melania Mazzucco. La scrittrice, attenta ai «gender studies», propone una carrellata di figure femminili dedite all'arte: sono «soggetto due volte» perché concepiscono e realizzano il quadro e sono anche al centro dell'opera

di Salvatore Settis

La rappresentazione di un pittore al lavoro è fra i soggetti più rari dell'arte romana: ci sono solo due o tre esempi, e sempre di donne intente a dipingere entro uno spazio domestico. Vorrà dire che la pittura era praticata prevalentemente dalle donne? È vero il contrario: c'erano ben poche donne-pittrici, e se le si volle mostrare all'opera fu proprio per la singolarità del caso. Tanto è vero che Plinio nella *Storia naturale* ne parla come di una curiosità («qualche volta anche le donne hanno dipinto»), ed elenca solo cinque pittrici, tre delle quali figlie e discepole di celebrati maestri. Di esse, dice Plinio, solo Iaia di Cizico (I secolo a.C.) superò come ritrattista i rivali di sesso maschile, e non si sposò mai, restando *perpetua virgo*.

Questo squilibrio dei generi era ovviamente dovuto alle convenzioni sociali che relegavano la donna nel chiuso spazio della casa scoraggiandone ogni attività professionale. Tale privazione inflitta alle donne durò fino a poche generazioni fa, e delle rare pittrici degli scorsi secoli di cui è sopravvissuta la memoria più d'una - proprio come duemila anni fa - affrontava le incertezze del mestiere lavorando accanto a un padre o un fratello, che talvolta si appropriavano della sua opera. Anche Artemisia Gentileschi era figlia d'arte, pur se dal padre seppa affrancarsi; nessuna artista prima del Novecento avanzato, si può dire, raggiunge oggi la sua fama (una bella mostra sul suo periodo napoletano è in corso fino al 19 marzo a Napoli, alle Gallerie d'Italia). E si moltiplicano le riscoperte, per esempio in una mostra di Anversa che quattro anni fa ha

rivelato Michaelina Wautier (1604-1689), pittrice assai dotata ma a lungo misconosciuta, i cui dipinti andavano sotto il nome del fratello Charles, certo meno abile di lei.

Con questi temi, che incrociano *gender studies* e storia dell'arte, Melania Mazzucco fa i conti da anni con una verve narrativa pari all'ostinata filologia del documento, del dato storico, del dettaglio visuale. Nella *Lunga attesa dell'angelo* (Einaudi, seconda edizione 2021) è un supremo pittore veneto del Cinquecento, Jacopo Tintoretto, a raccontare la storia della figlia Marietta (circa 1555-1590), pittrice il cui stile individuale tende a perdersi entro quello del padre. Nell'*Architettrice* (Einaudi, 2019) Mazzucco scolpisce la figura di Plautilla Bricci (1616-1705), prodigiosa perché esercitò non solo la pittura ma, in questo unica al suo tempo, perfino l'architettura. Grandi libri, questi, di narrativa sinfonica, dove il tessuto familiare e sociale, gli eventi di Venezia o di Roma fra religione e politica vibrano di risonanze con la biografia spesso sotterranea delle artiste; ma anche testimonianza di ricerche tanto ineludibili da innescare non solo il consenso dei lettori ma anche iniziative istituzionali, come una mostra monografica (la primissima) *Una rivoluzione silenziosa. Plautilla Bricci pittrice e architette* (Roma, Galleria Corsini, 2021-22) o l'intitolazione di una strada romana a Plautilla (2021). Il *pianissimo* (se non *sottovoce*) delle fonti, che alla presenza delle artiste stesse lascia così poco spazio, nella scrittura di Mazzucco si fa *Leitmotiv* di un destino, di emozioni certe ma inesprese. Somiglia ai silenzi nelle composizioni di John Cage, che attirano l'attenzione sui rumori di fondo dell'ambiente.

Da *Why Have There Been No Great Women Artists?* (1971) di Linda Nochlin in qua, non si contano libri e mostre dedicate ad artiste dell'età pre-industriale: fra i più recenti cito solo il delizioso *Artiste*, raccolta di storie a fumetti tutta al femminile messa insieme da Flavia Luglioli, sedici fumettiste per sedici artiste (Barta, 2021). Eppure, anche in un quadro così ricco e vario, *Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne* di Melania Mazzucco fa storia a sé. Ritroviamo qui artiste famosissime, da Artemisia a Frida Kahlo a Louise Bourgeois, ma anche opere meno note, come la *Porzia bolognese* (1664) di Elisabetta Sirani, un dipinto di Plautilla Bricci del 1675, o il recentissimo *Gestation* di Jenny Saville (2017). Ma quel che «fa» il libro, la struttura portante che alle sue trentasei tappe dà il respiro di una narrazione unica (e

DA GIULIA LAMA A SUZANNE VALADON, OGNI PITTRICE «SI ESAMINA CON CORAGGIO COME FOSSE L'OGGETTO DELLO SGUARDO DI UN'ALTRA»

non di una raccolta di racconti), è la rinuncia a un'impalcatura cronologica di tradizione vasariana in favore di un'unica, trasversale biografia, quella della condizione femminile. La galleria di artiste ne risulta de-individualizzata, ma tutt'altro che scarnificata: per colato paradossale, è il corpo della donna che domina queste immagini dipinte da donne. Quasi che nell'atto di impugnare il pennello per dar forma ai temi di questi dipinti le scelte artistiche venissero non travolte, ma nutrite da una consapevolezza specialmente acuta della condizione femminile: «quasi sempre, nelle opere delle artiste, il tema oblitera lo stile». E i temi

Data: 05.02.2023

Pag.: 12

Size: 728 cm2

AVE: € .00

Tiratura:

Diffusione:

Lettori:



scelti da Mazzucco per questo libro non sono quasi mai (tranne Porzia, Susanna o la Madonna) “donne illustri”, né tratti dal repertorio religioso o mitico: sono culle, bambini, attrici o modelle, donne incinte o distese, bambinaie, sarte, contadine, lavandaie; o ancora autoritratti delle artiste stesse.

Nelle immagini che ritmano le pagine del libro, ci dice Mazzucco con asciutta, felice eloquenza, «la donna è soggetto due volte: perché è una donna il soggetto che concepisce e realizza di sua propria mano il quadro, e perché è una donna anche il soggetto dell'opera». Ed ecco che la sequenza narrativa di questo libro assai originale ci appare, invece, obbligata come l'avessimo confezionata noi stessi. *Nascita e infanzia, Adolescenza, Giovinezza, Gravidanza, Aborto, Vita da madre, Vita da donna sola, Vita da moglie, Lavoro, Vecchiaia*, queste le principali rubriche, inframmezzate da *Erotismo, Sessualità, Sorellanza, Madri orfane*. Entro questa scansione ciclica, che è

poi quella della vita, l'autrice ci accompagna passo a passo. Si frapone discretamente fra le immagini e il lettore, fornisce dati e date, allude alla vita delle artiste e alle circostanze dei quadri, punta con mano sicura sul valore cognitivo di dettagli anche minimi.

Davanti alla *Bambola rifiutata* di Suzanne Valadon (1921), ci mostra nell'identico fiocco rosa in testa all'adolescente nuda e alla sua bambola la traccia di una soglia malcerta, dall'infanzia all'innocenza perduta. Ma i capelli à la *garçonne* segnalano l'aspirazione a una nuova libertà, «la ragazzina di Valadon non sarà la bambola di nessuno». In un incantevole *Nudo di donna* disegnato a carboncino dalla veneziana Giulia Lama (1740), la modella giace di traverso su un invisibile divano, ma è in posa come una Venere antica: le gambe incrociate, lo splendido corpo offerto alla vista, il braccio sinistro disteso lungo il fianco. «Se non fosse per il braccio destro, con cui,

poggiandolo sulla fronte, si copre pudicamente il viso» come nessuna Venere avrebbe mai fatto. Il dettaglio «svela che la modella e la pittrice sono consapevoli della precarietà di questo momento (...). Questo è il mio corpo, sembra dire [la modella]. Guardatelo, godetelo. Colei che invece io sono non vi appartiene. È mia soltanto».

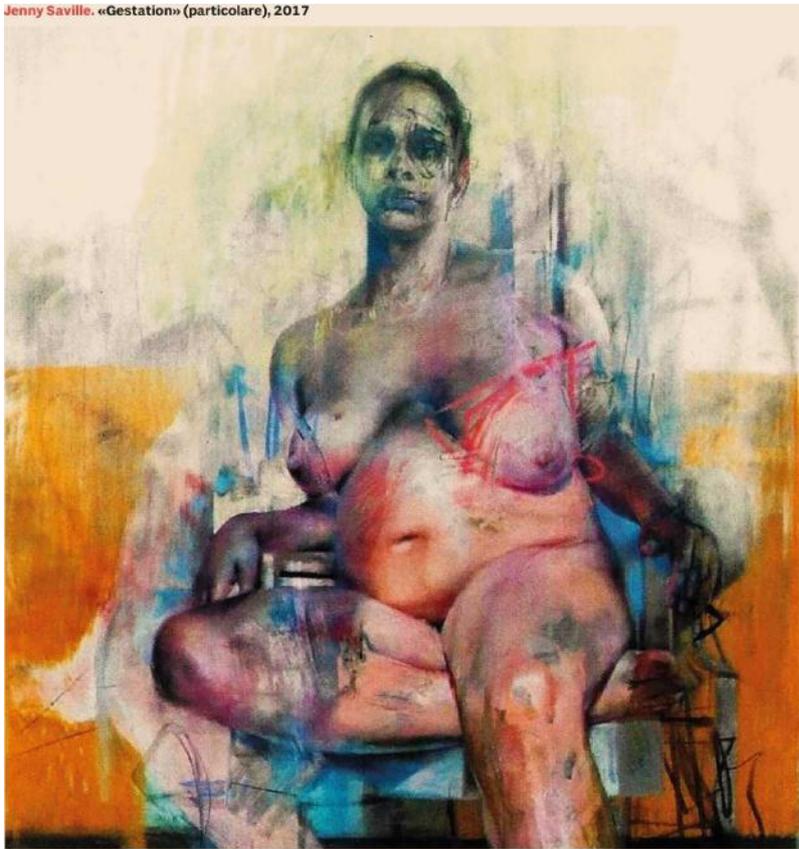
Rivelatore, il testo di questo libro trapianta lo sguardo dell'autrice nel nostro. Che rappresenti se stessa o un'altra, ogni pittrice «si esamina con coraggio e verità, come fosse un'estranea - l'oggetto dello sguardo di un'altra». È quel che fa a sua volta Melania Mazzucco, come in una meticolosa *mise en abyme*, costruendo questo suo armonioso racconto di opere «in cui la donna è s-oggetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne

Melania G. Mazzucco
[Einaudi](#), pagg. 248, € 30

Jenny Saville. «Gestation» (particolare), 2017



© JENNY SAVILLE, TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Data: 01.03.2023

Pag.: 70,71,72,73,74,75,76

Size: 3862 cm2

AVE: € 30896.00

Tiratura: 78653

Diffusione: 57256

Lettori:

**Quando le donne osano creare**Melina G. Mazzucco in Self portrait. In alto: un'opera di una donna artista. Sotto: un'opera di una donna artista. Sotto: un'opera di una donna artista.

Quando le donne osano creare

Melania G. Mazzucco in *Self portrait* dà voce alle artiste che nel corso dei secoli sono state annullate o a stento tollerate da padri, mentori e maestri. «Perché avrebbero sovvertito il mondo», dice la scrittrice

di **Simona Maggiorelli**



Tanti anni di ricerca per riportare alla luce la vita di Marietta, la figlia di Tintoretto che non fu solo la sua piccola modella quando dipinse la *Presentazione di Maria* nella chiesa della Madonna dell'Orto a Venezia ma anche sua assistente e poi pittrice apprezzata, della quale purtroppo non ci rimangono opere autografe. Melania G. Mazzucco ne ha raccontato e fatto rivivere la storia in due affascinanti libri *La lunga attesa dell'angelo* e *Jacomo Tintoretto e i suoi figli* pubblicati da [Rizzoli](#). Poi la scrittrice romana ha speso tanti anni sulle tracce di Plautilla Bricci, la donna che nel Seicento osò, non solo dipingere, ma progettare edifici. La sua storia è raccontata poeticamente ne *L'architettrice* ([Einaudi](#)).

Ora Melania G. Mazzucco torna a rendere omaggio al talento femminile con il libro *Self portrait*, anch'esso pubblicato da [Einaudi](#) (come il suo precedente *Museo del mondo*), in cui scrive un romanzo delle donne per immagini. Non una contro-storia dell'arte con un rigido telos, ma trentasei ritratti di artiste - da Elisabetta Sirani a Helene Schjerfbeck, passando per Artemisia Gentileschi, Suzanne Valadon, Frida Kahlo, Antonietta Raphaël e molte altre - che compongono una galleria per raccontare come le donne, le artiste, si sono rappresentate: «L'idea - dice la scrittrice a *Left* - era quella di allestire questo museo come fosse la nostra storia».

Tutto parte da una interessante considerazione: «Per quanto fino al Novecento inoltrato le donne abbiano dovuto utilizzare schemi iconografici, dispositivi, iconografie che erano stati già prefabbricati da artisti uomini, per quanto abbiano dovuto lavorare su un *déjà vu* costruito da altri, sono riuscite a raccontare un'altra storia».

Un esempio emblematico è quello del tema biblico "Susanna e i vecchioni" riletto da Artemisia Gentileschi in maniera originale nella sua prima versione del 1610, rappresentando la scena dal punto di vista di una donna, che sente e soffre la violenza sulla propria pelle. «Artemisia ha declinato poi varie volte questo tema ma mai con quella stessa libertà sorgiva che le permise di rovesciare la visione tradizionale», approfondisce Mazzucco. «Nelle versioni successive lei stessa si adeguò un po' alle richieste dei suoi committenti. Rivedere ora quelle versioni tardive nella mostra *Ar-*



In apertura Marie-Guillemine Benoist, *Portrait d'une négresse*, 1800. Parigi, Louve. Qui sopra un ritratto della scrittrice Melania G. Mazzucco

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



temisia Gentileschi a Napoli (alle Gallerie d'Italia in via Toledo, fino al 19 marzo, ndr) mi ha confermato questa impressione».

Quella tela di Artemisia Gentileschi indubbiamente accende uno sguardo nuovo sulla storia dell'arte. Ma colpisce anche il meno noto quadro di Elisabetta Sirani che dà il la a questa originale galleria mostrandoci una giovane Porzia ribelle che non accetta di essere solo moglie passiva. Bisognò aspettare il tardo Rinascimento, seppur ancora insanguinato di roghi di streghe, perché il talento delle pittrici cominciasse a farsi strada. Ma cosa era accaduto prima?

Se come è stato ipotizzato e documentato le donne furono protagoniste dell'arte nel paleolitico, perché per così tanto tempo poi si è perso traccia della loro arte? Che cosa era successo nel frattempo? È stato loro impedito di esprimersi attraverso la pittura? Sono state annullate dopo che avevano realizzato delle opere importanti? Forse entrambe le ipotesi? «Io penso che sia stata la struttura della società ad aver portato alla loro cancellazione, eccetto rari casi», risponde la scrittrice. «Alla fine le singole eccezioni sono state sempre tollerate nel corso della storia. Nel Quattrocento, nel Cinquecento, c'erano delle artiste, si tollerava la loro presenza, la loro esistenza, in quanto monstrum e prodigio». Questo vale per le artiste ma anche per le intellettuali fa notare Mazzucco: «Pensiamo per esempio a Cassandra Fedele che è stata

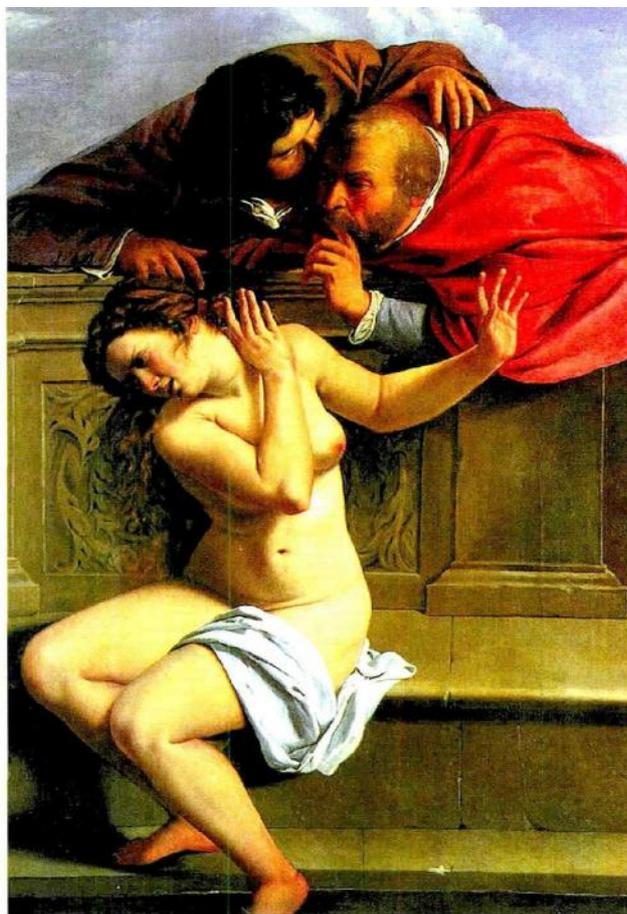


Data: 01.03.2023 Pag.: 70,71,72,73,74,75,76
 Size: 3862 cm2 AVE: € 30896.00
 Tiratura: 78653
 Diffusione: 57256
 Lettori:



Quando le donne osano creare

la prima donna a recitare una dissertazione all'università. Fu considerata un eccezionale prodigio di virilità in un corpo di donna. Neanche lei forse sapeva che nel Trecento bolognese c'erano state donne all'università. Così come a Salerno nel medioevo e in Puglia nel Quattrocento. Ciascuna di loro è stata tollerata ma non ha potuto fare storia, perché la società lo impediva. Perché c'era chi aveva tutto l'interesse a cancellare le loro tracce che avrebbero sovvertito il mondo». L'esempio di Plautilla Bricci da questo punto di vista è emblematico: «Nella Roma del Seicento la



sua storia fu dirompente. Dimostrò che una donna può progettare, dirigere un cantiere senza essere appoggiata da chissà chi, senza avere grandi privilegi. Sarebbe stata un esempio deflagrante per le generazioni a venire - fa notare Mazzucco -, avrebbe potuto essere emulata da tante ragazze: "se lo può fare lei lo posso fare anche io". Per questo fu cancellata. Nessuno ne ha più parlato. Nessuno le ha mai riconosciuto i suoi meriti. Per cambiare le cose - sottolinea la scrittrice - bisogna sapere. Le novità devono essere raccontate ed entrare nella memoria collettiva, poi la società intorno cambia. E questo è stato indubbiamente impedito nel caso di Plautilla Bricci». Curiosamente l'architetrice (come lei stessa si definiva) è stata salvata dall'oblio grazie ad un'altra donna, una pittrice, anche lei di nome Plautilla. «È stato leggendo un testo del Settecento in cui è biografata Plautilla Nelli, suora pittrice nella Firenze del Cinquecento, che sono venuta a sapere dell'esistenza di Plautilla Pricci», rivela Maz-

Artemisia Gentileschi, *Susanna e i vecchi*, 1610. Collezione Graf von Schönborn, Pommersfelden

Elisabetta Sirani, *Porzia si ferisce la gamba*, 1664

Nella pagina successiva: Berthe Morisot, *La culla*, 1872, Musée d'Orsay, Parigi

«Quando Benoist dipinge una donna nera con la fierezza delle protagoniste della storia ci parla di uguaglianza, le rivendica la dignità dell'esistenza e della libertà»



zucco. «Sono gratissima a Plautilla Nelli, che a sua volta era stata salvata da Vasari». Proprio da lui, il fondatore del canone “virile” della storia dell’arte, che ha creato il mito eroico di Michelangelo e del genio di Leonardo? «Nella seconda edizione delle *Vite* Vasari scrisse di aver visto delle opere di Plautilla Nelli perché le possedevano delle gentildonne fiorentine». Ma c’è di più, aggiunge Melania Mazzucco: «Vasari mise bene a fuoco la questione scrivendo che se Plautilla Nelli avesse potuto studiare ed avere accesso alla conoscenza avrebbe fatto cose eccezionali. Dunque, già nel 1568 un uomo, che per altro non aveva particolare simpatia per le donne artiste, ammetteva che la questione principale fosse quella della formazione. Ed è una questione per la quale ancora ci battiamo nel mondo. È la prima pietra del cambiamento. Se tu non hai accesso allo studio ovviamente non ti puoi formare come artista».

E sappiamo bene come le donne per secoli siano state private dell’istruzione. Ancora nell’Ottocento le artiste non potevano esercitarsi rappresentando nudi, non avevano accesso alle classi di Accademia ad esso dedicate. Peraltro i paletti sul cammino verso una buona formazione erano ancora molti in epoca di avanguardie del Novecento. Basti dire che, come ha detto Riccardo Falcinelli presentando *Self portrait*, Gropius propose rette più care per le studentesse per scoraggiarne l’iscrizione al Bauhaus. «Sono vicende impressionanti anche perché alcune davvero molto vicine a noi», commenta Mazzucco: «Nel libro per esempio scrivo di Pauline Boty che





visse nella Londra della fine anni Cinquanta. In quella capitale che di lì a poco sarebbe diventata la dinamica e moderna Swinging London quando lei tentò di iscriversi alla scuola d'arte le risposero no, le dissero che i corsi di pittura non erano cosa per le donne. Ancora allora si negava o si cercava di rendere difficile l'accesso al sapere che poi è la chiave del cambiamento».

Anche per tutto questo la copertina di *Self portrait* rende omaggio al suo *The only blonde in the world* (1963), ricordando che Boty seppe portare il suo punto di vista e il suo talento in un mondo dell'arte ancora misogino e sessista nonostante il vento nuovo portato dagli Angry young men in teatro e dal Free cinema. A buon diritto, è stata una voce de *l'altra metà dell'avanguardia* per dirla con Lea Vergine evocata ad esergo del libro. «È stata Lea ad aprire una strada», esclama Mazzucco. «Non vidi la sua celebre mostra perché ero troppo giovane, ma è rimasta nella memoria collettiva come il fondamento a partire dal quale è nato un altro modo di vedere le opere realizzate dalle donne». Opere che spesso scelgono soggetti diversi e punti di vista differenti da quelli degli artisti uomini. Il libro di Melania G. Mazzucco lo rende evidente fin dai titoli dei capitoli. Le artiste raccontano per immagini i momenti clou della vita, la nascita, gli affetti, i cambiamenti dell'adolescenza, la sessualità, la vecchiaia. Lo fanno in maniera profonda, toccante, inedita. Nel quadro *La culla*, fa notare l'autrice di *Self portrait*, Berthe Morisot non rappresenta il parto come nella tradizione sacra ma la relazione neonato-madre nei primi mesi di vita. «Guardando quel quadro mi sono resa conto che forse solo una artista donna poteva cogliere l'esclusività di quella relazione. Ma anche il sentimento di rinuncia che questo implicava per quella giovane madre, sorella di Berthe, anch'ella pittrice, che dopo il matrimonio smise di dipingere. Ma c'è anche un altro paradosso». Ovvero? «Alla fine tutti hanno letto in questo quadro qualcosa di intimo e femminile, ma la sua qualità pittorica nessuno l'ha rilevata, è rimasta in secondo piano».

Berthe Morisot, una volta madre, diversamente dalla sorella, non rinunciò alla propria arte. Ma non ebbe vita facile. Anna Banti racconta che Manet, che era stato suo



mentore e l'aveva spesso ritratta, intervenne pesantemente su un suo quadro fino a distruggerne l'immagine. Un episodio (anche se non sappiamo quanto romanizzato) che ci fa riflettere sul rapporto fra artiste e loro "maestri". «Uno degli aspetti da approfondire di questa storia collettiva sono proprio le relazioni che ebbero con maestri e i mentori: da una parte sono coloro che danno all'artista la possibilità di realizzarsi, dall'altra vorrebbero mantenerne il controllo», approfondisce Mazzucco, ricordando che Manet, fra l'altro diceva: "Peccato che le due sorelle Morisot non siano uomini". «Manet in fondo pensava che non avrebbero potuto raggiungere il livello di un vero artista. Tuttavia - ammette la scrittrice - la relazione con Manet permise loro di capire molto dell'arte».

È una storia annosa, ci ricorda l'autrice di *Self portrait*: il mentore, che più spesso è il padre, fa difficoltà ad accettare la strada poi intrapresa dalle figlie. Penso al padre di Elisabetta Sirani: è lui che la forma, la promuove, ma poi cerca in qualche modo di trattenerla sotto la sua ala. Tintoretto stesso fece la stessa cosa ben prima. C'è poi la leggenda, da cui guardarsi bene, che molte opere delle artiste siano in realtà opera di pittori. Questa è una storia che le donne si portano dietro come pregiudizio». A questo proposito in questo suo nuovo libro Melania G. Mazzucco racconta che di fronte al *Portrait d'une negresse* di Marie-Guillemine Benoist molti commentarono che era troppo bello per essere stato dipinto da una donna. «L'avrà fatto David, dicevano. E lei poi ha introiettato questa visione sminuente, perché alla fine rinunciò a dipingere, come le convenzioni sociali le imposero», ricostruisce Mazzucco. «Invece era stata proprio una donna a dipingere quel quadro, ma fu difficile accettarlo».

Similmente riguardo alle creazioni di Plautilla Bricci c'era chi diceva che tutto fosse opera di suo fratello. «Ma non è vero - afferma la scrittrice - per fortuna abbiamo documenti di archivio».

Tornando al ritratto dipinto da Benoist ciò che colpisce è che, con la sua scultorea e fiera bellezza, la giovane donna nera di cui non conosciamo il nome con certezza esprime una presenza fortissima che emerge dal quadro. È un ritratto che ci parla



fortemente di uguaglianza, scrive Mazzucco.

Nonostante la pittrice fosse un'aristocratica con questa opera esprimeva una rivendicazione di uguaglianza che forse anche lei esigeva come artista? «Forse fu un atto inconsapevole. Non conosciamo le sue posizioni politiche perché lei non ha lasciato scritti», risponde Mazzucco, precisando: «Sappiamo però quale era il suo ambiente familiare, quello del marito e dei suoi conoscenti, dunque non pensiamo volesse esprimere una rivendicazione esplicita. Però il quadro la lascia trasparire. Nel momento in cui Benoist dipinge una donna nera con la stessa dignità delle protagoniste della storia, ne fa un ritratto individuale. Pur togliendole il nome in qualche modo le rivendica la dignità dell'esistenza e della libertà ed è la stessa cosa che lei sta facendo per sé. Ma la cosa straordinaria - conclude la scrittrice - è che questo ce lo dice il quadro anche al di là delle intenzioni consapevoli dell'artista».

In questo senso Melania G. Mazzucco ci offre anche una lezione di metodo: è sempre l'opera che ci parla. «Certo, mi piace anche raccontare cosa c'è dietro: il contesto in cui l'artista si è mossa, il vissuto. Però non dobbiamo sovrapporre significati al testo dell'opera».

Prima di lasciarci, un'ultima domanda più personale: quanto questa galleria è un autoritratto della scrittrice? «Non ci ho pensato, a dire il vero. Sicuramente la libertà della selezione è anche arbitraria. Ci sono tantissime altre artiste che avrei potuto inserire in questo racconto. Potrei parlare di autorialità, parola antipatica... diciamo allora che è una collezione molto personale. C'è tutto ciò su cui mi sto interrogando da anni, ovvero come si lavora sulle strutture ereditate dalla nostra tradizione. Un quadro a cui tengo in questo libro molto è quello di Antonia Eiriz: per me la sua è l'ultima *Annunciazione* che abbia un senso. È un'opera in cui vuol fare una cosa nuova, ma sapendo cosa l'ha preceduta. Dunque consapevolmente rovescia il canone e addirittura la posizione delle figure. Così realizza un'opera di avanguardia negli anni Sessanta, consapevole di quello che c'è stato prima. **E questo come scrittrice è qualcosa che mi interessa molto».**



La lente azzurra

Il mondo delle donne nel libro di Mazzucco

di Antonella Cilento

Mentre s'inaugura la mostra che Gallerie d'Italia dedica all'opera di Artemisia Gentileschi e ai suoi anni partenopei, niente mi pare in migliore coincidenza che l'uscita contemporanea di "Self-portrait. Il museo del mondo delle donne" di Melania G. Mazzucco (Einaudi). Gemella della pubblicazione del 2014 ("Il museo del mondo") e in linea con il più recente romanzo di Mazzucco, "L'architетtrice" (2019), dedicato a Plautilla Briccia, prima donna a veder erigere progetti architettonici di sua mano in pieno Seicento, "Self-portrait" è un'opera (catalogo, diario, narrazione) preziosa per tutte noi poiché esplora l'opera di trentasei artiste, dal Cinquecento ad oggi, raccolte intorno a tredici temi: esordio, nascita e infanzia, adolescenza, giovinezza, erotismo, gravidanza, aborto, sessualità, sorellanza, vita da madre, vita da donna sola, vita da moglie, lavoro, madri orfane e vecchiaia. "Se volevo fare qualcosa, facevo di tutto per averla", dice Georgia O'Keeffe riflettendo sul suo percorso, che in "Self-Portrait" è rappresentato dal celebre "Black Iris" che, con i suoi petali giganti disegnati come labbra schiuse su un abisso oscuro, fece immaginare a molti un autoritratto del sesso della pittrice. E: "Io sono Me e spero di diventare Me sempre di più", scrive Paula Modersohn-Becker, scomparsa a soli trentuno anni per embolia polmonare post partum ("Che peccato", pare abbia detto prima di morire, dichiarazione su cui Rilke incide versi perfetti: "vedesti anche te stessa come un frutto"; e: "Questa non sono io (...) questo è"). Modersohn-Becker si ritrae gravida, felice, serena e consapevole, non turbata da alcun occhio maschile. Dimenticate, messe dopo la virgola del marito, del padre, dell'amante famoso ("le donne sole non hanno storia", scrive Mazzucco), le artiste di "Self-portrait" scontano tutte il maschile che le adombra mentre sono in vita, pure tutte, oggi, brillano di una forza devastante. Fra le annunciiazioni, tema inesauribile dell'arte sacra, spicciano, ad esempio, un'altra Plautilla (Plautilla Necci, religiosa, autrice di una commovente annunciiazione quieta e fuori dal tempo come un'icona; ma la Plautilla de "L'architетtrice" compare nelle pagine seguenti) e Antonia Eiriz, cubana, che sgomina lo spettatore con una sarta nuda e in bigodini davanti alla sua macchina da cucire visitata da uno scheletro alato e demoniaco (come giustamente nota Mazzucco, un quadro imparentato con le pinturas negras di Goya, con Ensor, con Munch).

Ma che si tratti dei privati appunti di disegno di Giulia Lama (un magnifico nudo di donna fuori da ogni canone) o della luminosa Madeleine ritratta da Marie-Guillemine Benoist, donna nera appena uscita dal bagno, o della Marilyn di "The Only Blonde in the World", l'unica bionda al mondo, di Pauline Boty, che campeggia anche in copertina, il gesto urla sempre la vita di chi lo traccia e lo esuberava raggiungendoci: di Boty, morta nemmeno trentenne per un tumore non curato a favore di un parto imminente, oggi si dice che fu la fondatrice della pop art inglese ma in vita non incontrò che sessismo e misoginia (una colpa ulteriore esser stata bella, ballerina e attrice di tv, teatro e cinema). Cosa vorranno queste donne, cosa pretendono di fare loro, le ingovernabili, le irrazionali? L'arte prevede lucidità, sembrano ripetere tutti gli uomini dietro le vite di ogni artista. Sicché, tocca puntare alla più feroce delle ironie, come fa Carol Rama (all'anagrafe Olga Carolina, nata a Torino) che ritrae il disturbo mentale in immagini manicomiali erotiche, torsi di donna nudi su letti di ferro, scarpette, sesso e occhi rossi, (citazione fiabesca, psicoanalitica e suggestione del laboratorio ortopedico di uno zio). L'esibizione privata (Mazzucco descrive la casa-studio di Rama a Torino come museo, circo e zoo fantastico) e l'affronto pubblico: se c'è una parola che ricorre in "Self-portrait" è "pioniera": tutte queste artiste, in ogni secolo arrivano prima, esplorano quel che ancora ignoto (l'astrattismo di Ol'ga Vladimirovna Rozanova, la pop-art di Boty, i fiori che passano da natura morta o dettaglio a protagonisti in O'Keefe, l'amore lesbico in Romaine Brooks, per non dire delle antesignane: Artemisia, Frida Kahlo), vanno dove il patriarcato delle arti sostiene non si debba, non si possa, non si è capaci di andare. E dicono della morte, del corpo, del sesso, della maternità e dell'infanzia cose mai prima viste. Melania Mazzucco ha composto un'opera indispensabile che svela l'ombra luminosa di ogni gesto compiuto nell'arte dalle donne e traccia una necessaria contro-storia delle forme, dei movimenti, dei generi, mostrando l'arte che, rimanendo nelle case, nei depositi, non può formare, influenzare, segnare le artiste più giovani: una tradizione che cerca le sue maestre non può formarsi se a ogni decennio le migliori vengono cancellate o trascurate. Di questo museo, ricchissimo e sorprendente, abbiamo tutte necessità: un regalo di Natale che le donne dovrebbero fare e farsi.

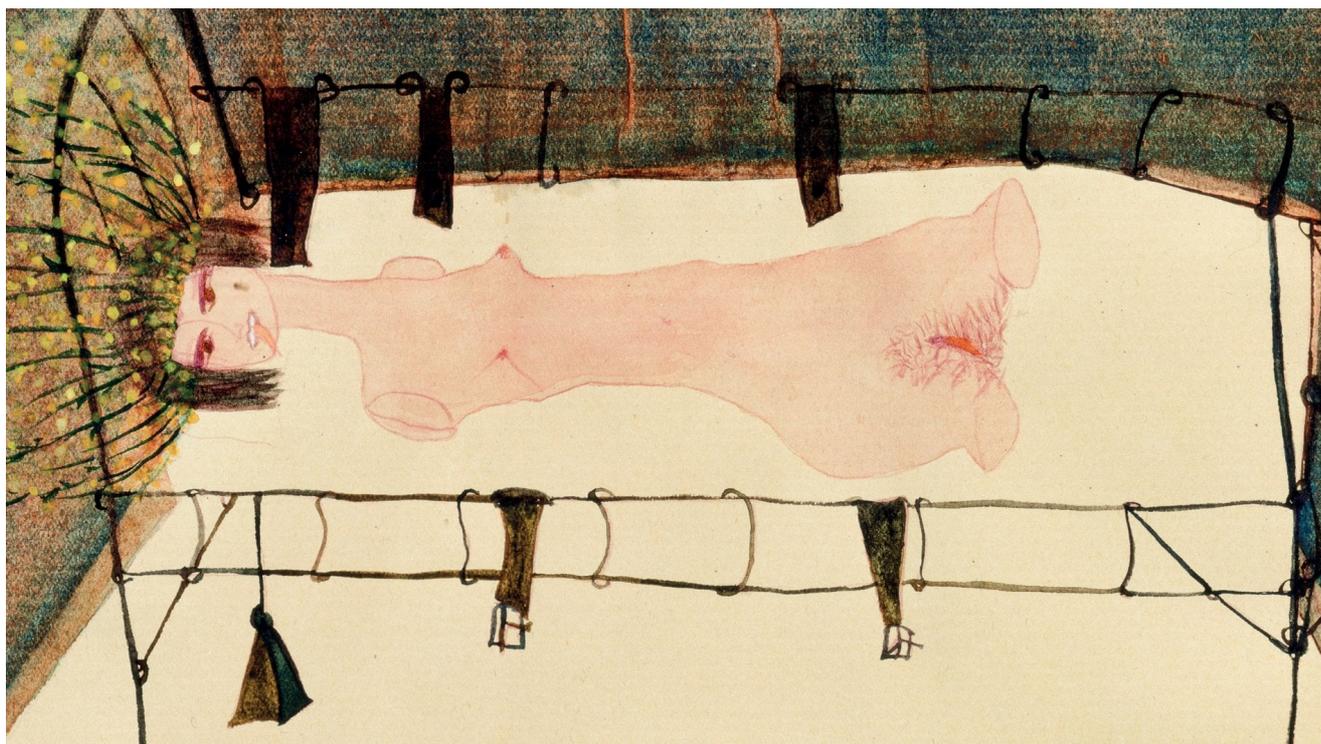
Melania Mazzucco: "Il mio nuovo libro è un'antologia di sommersa ribellione femminile"

[huffingtonpost.it/moda-e-](https://www.huffingtonpost.it/moda-e-beauty/d/interviste/2022/12/12/news/melania_mazzucco_il_museo_del_mondo_delle_donne_libro_artiste_gender_gap-375930773/)

[beauty/d/interviste/2022/12/12/news/melania_mazzucco_il_museo_del_mondo_delle_donne_libro_artiste_gender_gap-375930773/](https://www.huffingtonpost.it/moda-e-beauty/d/interviste/2022/12/12/news/melania_mazzucco_il_museo_del_mondo_delle_donne_libro_artiste_gender_gap-375930773/)

Alessandra Mammi

December 12, 2022



Nel 2013, su 52 artisti che Melania Gaia Mazzucco scelse per comporre il suo pregevole *Museo del mondo* ([Einaudi](#)) le donne erano solo due: Artemisia Gentileschi e Georgia O'Keeffe. **Artiste celebrate che da tempo avevano rotto il soffitto di cristallo del mondo dell'arte.** «Quando me ne sono resa conto è stato uno choc», racconta oggi, «persino io, che credevo di battermi per la valorizzazione del talento femminile, ero caduta in trappola. Come era potuto succedere?».

La risposta arriva ora con un nuovo libro, *Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne* ([Einaudi](#), 248 pagine, 30 euro) dove le 36 artiste che ha scelto l'autrice non sono le star delle mostre blockbuster, ma creature spesso rimaste nell'ombra, figlie e mogli di artisti più riconosciuti di loro, oppure vite perdute e spese all'insegna di una vocazione che è stata anche una maledizione. Ci sono figlie dallo sguardo severo, adolescenti inquiete, corpi vinti dalla gravidanza o dalla vecchiaia, un'idea di bellezza che sfugge stereotipi. Capitolo dopo capitolo il libro tiene insieme questa antologia di sommersa ribellione dove le immagini combattono la loro battaglia contro una grammatica visiva di forme e tecniche create da uomini per altri uomini. E in copertina ecco un'opera di Pauline Boty, grande interprete del Pop anni Sessanta ribattezzata dai suoi colleghi la "Bardot di Wimbledon".

Un'eccezionale pittrice e performer che ebbe la colpa di essere troppo bella e di morire troppo giovane. Fu subito dimenticata, i suoi quadri finirono in un fienile nella casa del fratello. Ci son voluti quasi cinquant'anni per vederla riscoperta come pioniera, fondatrice della Pop Art inglese e qui simbolo di un museo dell'altra metà del mondo.



Annunciazione di Plautilla Nelli. Da Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne

[\(Einaudi\)](#). *P. Nelli: Palazzo Vecchio © Musei Civici Fiorentini*

Non ci sono i soliti nomi di artiste, tantomeno i soliti quadri, e molte opere sono inquietanti, respingenti. Come è nato il libro?

«Quando ho cominciato ad elaborare il progetto era il 2020, durante il lockdown. Chiusa in casa e prigioniera del mio spazio, non mi restava che lavorare sulla memoria e su quello che avevo: ritagli, cataloghi, cartoline di opere che avevano avuto un forte impatto su di me. E sono emerse le immagini che mi avevano più turbato, non quelle che mi avevano sedotto. La Anunciación di Antonia Eiriz, ad esempio, quadro visto all'Avana e mai dimenticato dove l'angelo appare come un demone e la Vergine come vittima terrorizzata. Non è un'Annunciazione: è uno stupro, una fecondazione subita e non scelta. Lettura terribile eppure latente che solo una donna poteva rivelare portando con sé la riflessione sul lato oscuro della maternità. Da lì sono partita nel chiedermi cosa avrei potuto dire con l'aiuto di queste opere sull'infanzia delle donne, sul loro lavoro o sull'erotismo. E ho quindi costruito un impianto concettuale che mi aiutasse a dare ordine. Anche se poi questo impianto si scontra con la potenza delle immagini».

Lei ha scelto di raccontare anche le vite di queste donne, dominate da una vocazione che funesta la loro stessa esistenza.

«Sì, ma la loro motivazione era talmente forte da resistere all'esclusione sociale, alla povertà e al silenzio. Molte di queste vite sono nell'oblio e anche le più fortunate, come le russe esuli, sono state conosciute più come scenografe o costumiste che come artiste. Eppure non hanno mai smesso di sperimentare. Hanno osato, contraddetto se stesse, non sono rimaste ferme. Anche per questo ho scelto opere meno rappresentative. Louise Bourgeois, che tutti conosciamo per le sue grandi installazioni, la vediamo qui in un raro dipinto degli anni Quaranta di sapore surrealista: Femme maison, figura sincretica dove un corpo femminile mutilato di braccia mostra, al posto della testa, una casa dall'architettura severa».



A Sunny Day di Elin D. Gambogi. Da Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne ([Einaudi](#)).
E. D. Gambogi: Turku Art Museum

Anche le biografie l'hanno guidata?

«Riflettere sulla storia degli artisti è necessario per capirne l'opera. Nell'aspetto narrativo, proprio della grande tradizione italiana da Vasari in poi, la letteratura genera visioni e le visioni generarono a loro volta letteratura. Un movimento circolare, prezioso. Ma in questo caso anche utile, dal momento che alcune costanti ricorrono in queste vite legandole attraverso i secoli e le geografie: donne che hanno accesso al mestiere grazie ai padri e alle botteghe di famiglia, madri che svalutano il sogno artistico della figlia perché non lo ritengono adatto a una vita borghese...».

O la frustrazione delle femmes d'artiste...

«E però ci sono state anche delle alleanze con uomini che hanno creduto in loro. Plautilla Bricci in pieno Seicento trova in un abate un improbabile sostenitore che la rende la prima "archittrice" della storia moderna. Il grande fotografo Alfred Stieglitz contribuì a liberare le energie creative di Georgia O'Keeffe che forse senza di lui sarebbe rimasta una pittrice di provincia. È una storia più complessa di quel che si crede».



Last Self-Portrait di Helene Schjerfbeck. Da Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne ([Einaudi](#)).

H. Schjerfbeck: Helsinki Villa Gyllenberg

Una storia che il mondo vuole conoscere a giudicare dall'interesse sulle donne artiste.

«Non è solo una moda. L'epigrafe del libro è un omaggio a Lea Vergine perché la sua mostra L'altra metà dell'avanguardia è stata l'inizio di un processo. Anche se nel 1980 molte artiste rifiutarono di partecipare perché temevano il ghetto. Oggi siamo a un rovesciamento. È il frutto di una riflessione generazionale per far vedere ciò che c'era, ma non era stato visto».

Trentasei nomi però non sono pochi?

«Per me trentasei è un numero magico, ma penso che, sì, dovrebbe crescere... forse ci

vuole un secondo libro».



SCAFFALE Melania Mazzucco firma una galleria di capolavori sull'universo donna

LORENZO MAROTTA

L'universo femminile è ancora una volta al centro dell'opera letteraria di Melania G. Mazzucco con «Self - Portrait Il museo del mondo delle donne», Einaudi 2022. Non un romanzo come «Il bacio della medusa» che abbiamo già recensito, ma una raccolta antologica d'arte di autrici, per lo più ignote o dimenticate e, spesso, non riconosciute nel loro valore.

Impreziosito da bellissime icone delle opere prodotte a corredo della vita creativa delle artiste, il raffinato volume è, come scrive Mazzucco, «un viaggio in trentasei tappe fra opere nelle quali la donna è soggetto. Due volte: perché è una donna il soggetto che concepisce e realizza di sua propria mano il quadro, e perché è una donna anche il soggetto dell'opera». Ad aprire questa bellissima galleria il dipinto «Porzia che si ferisce alla coscia» del 1664 della bolognese Elisabetta Sirani. Un quadro di grande suggestione, «una calda sinfonia porpora, dipinta con pennellate svelte e franche di eccellente qualità», il cui valore artistico veniva attribuito al padre Giovanni Andrea, anche lui pittore, non credendo che una donna fosse capace. In primo piano Porzia, la figlia di Catone, moglie di Bruto, con un pugnale in mano, la coscia scoperta insanguinata e lo sguardo fermo per rivendicare - lei moglie - la sua partecipazione ai tormenti di Bruto partecipe della congiura per l'assassinio di Cesare. E come

la Sirani, Leonora Carrington autrice dello straordinario dipinto «Baby Giant», una donna dalle misure sgraziate che tiene fra le mani a proteggerlo un piccolo uovo, segno di fecondità e di nascita. Un quadro originale per creatività, proporzioni, colori, allucinata simbologia da parte di una donna che, appena diciannovenne, si era innamorata del grande pittore tedesco Max Ernst, subendone la fama. Solo più tardi, una volta in Messico, fu riconosciuta nel suo valore con il celebre murale dei maya del Chiapas.

Un godimento non solo letterario quello riservato al lettore dalla scrittura evocativa della Mazzucco, ma anche artistico per il raffinato commento critico che ne fa. E lungo questo mix di parole e di arte si susseguono le rassegne delle trentasei artiste che fanno parte del volume, passando da Berthe Morisot, il cui quadro «Le Berceau (La culla)» si trova al Museo d'Orsay di Parigi, ad Antonietta Raphaël con la tela «Simona in fasce», a Marlene Dumas con l'opera «The Painter (La pittrice)», nella sezione «Nascita e infanzia» del volume e tutte le altre. A seguire le sezioni, Adolescenza, Giovinezza con Artemisia Gentileschi, Erotismo, Gravidanza, con «l'Annunciazione» di Plautilla Nelli, Aborto, con «Il letto volante» di Frida Kahlo, Sessualità, Sorellanza, Vita di Madre, fino a Vecchiaia, con Giosetta Fioroni. Una rassegna di grande valore.



«A lungo ho creduto di essere piemontese»

Il nonno emigrato, la «legenda» sulle origini della sua famiglia e sull'«antenato» pittore: Mazzucco si racconta e torna a Torino con il suo «Self-Portrait»

Non bisogna per forza essere Gwyneth Paltrow per avere una «sliding door» nella vita. Coincidenze. Strade che si aprono per portarci da una parte e arrivare dall'altra. Quella di Melania Mazzucco è il Monregalese. Il Piemonte, in generale. Anche Torino. Dove torna oggi, alle 18.30 al Circolo dei Lettori insieme a Riccardo Falcinelli e alla direttrice del Castello di Rivoli Carolyn Christov-Bakargiev, per presentare il suo ultimo libro, pubblicato da **Einaudi**, *Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne*. In esso narra le figure di 36 artiste e dei loro capolavori, da Artemisia Gentileschi a Plautilla Briccia (la sua «Architettrice»), da Georgia O'Keeffe a Marlene Dumas a Louise Bourgeois. Senza tralasciare Carol Rama.

Torino è una «sliding door»?

«Tanti anni fa ci vissi. Il bacio della medusa è tutto ambientato qui. Sono cresciuta credendo che una parte della mia famiglia fosse piemontese. Mi misi sulle tracce di un pittore del Quattrocento, Enrico Mazzucco, che mi ispirò *La camera di Baltus*, per cui andai a Bastia Mondovì, mi trovavo lì ai

tempi dell'alluvione».

Poi non era così.

«Questa storia era in realtà una leggenda. La mia famiglia viene da un paesino tra Roma e Napoli. Quando, agli inizi del Novecento, mio nonno andò a cercare fortuna in America, li schedavano. Eri un «southern» se arrivavi dal Sud Italia (la storia ha ispirato il premio *Strega Vita*), se arrivavi dal Nord eri un «celtic». Eri meglio. Era una schedatura razziale. Mio nonno «diventò» piemontese. Il mio legame con Torino resta comunque forte, Valerio Binasco ha da poco riportato in scena uno spettacolo su cui lavorammo insieme vent'anni fa, *Dulan la sposa*».

Cos'è Self-Portrait?

«Tempo fa curai per *Repubblica* (e divenne anche un libro **Einaudi**) un progetto, *Il Museo del mondo*, in cui costruì una personale galleria con 52 artisti. Rimasi colpita da me quando, nonostante sia sempre molto attenta a valorizzare il talento femminile, mi accorsi che avevo selezionato solo tre donne. Per questo motivo ho iniziato a pensarne un altro incentrato solo su di loro. In questo caso sono 36, potevano anche essere 52».

Dov'è il «self»?

«È un autoritratto collettivo. Io sono in tutte loro, è una scelta personalissima. I lettori scopriranno storie che non conoscono, le costanti e varianti che queste donne hanno messo in atto per non rinunciare al loro talento, le alleanze — anche con i loro compagni, spesso artisti, di cui sono state considerate spesso solo le muse — le difficoltà sociali, culturali».

Un esempio forte?

«Porzia, figlia di Catone e moglie di Bruto. A lui dice: «Io non sono una concubina, non sono qui per rallegrarti quando rientri a casa». Egli la comprende e, riporta Plutarco, le risponde che non le dirà, come fece Ettore con Andromaca, di tornare al fuso e alle ancelle. Le riconosce la dignità di essere un'artista».

La battaglia delle donne è il femminismo?

«Sono cresciuta negli anni Settanta, il femminismo era delle madri. Noi come generazione abbiamo ereditato una visione del mondo in cui erano scontati i diritti e le libertà, non ci siamo poste il problema. Poi ho iniziato a lavorare».

E?

«E niente era realmente acquisito. Solo nell'ultimo decennio ho incontrato, nel-

le altre, amiche, colleghe, la sensibilità di questo percorso condiviso. È bello che le giovani abbiano ritrovato certe posizioni sul femminismo».

Qual è il tema prioritario secondo lei?

«È molto centrale anche in quest'ultimo libro ed è la maternità. Con la sua mistificazione, colpevolizzazione che molte hanno pagato con la morte, con l'esclusione dalla vita professionale».

Tra le donne del suo Museo c'è Carol Rama. L'ha conosciuta?

«No. Ci arrivai per vie manicomiali, attraverso *Appassionata*, una serie che dedicò alla madre internata. Un argomento che mi era molto vicino. Un'artista eccezionale che ha rovesciato se stessa molte volte».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A un certo punto, anni fa, mi misi sulle tracce di un artista del Quattrocento nel

Data: 13.12.2022 Pag.: 10
Size: 632 cm2 AVE: € 24648.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Monregalese, Enrico Mazzucco, che credevo potesse essere un mio avo: mi ispirò "La camera di Baltus"

Chi è



● Melania Mazzucco è nata a Roma nel 1966

● Laureata in Storia della

Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea alla Sapienza, ha esordito

nella narrativa nel 1996 con *Il bacio della Medusa* (Baldini & Castoldi)

● Nel 2003 è uscito il romanzo *Vita*, con cui ha vinto il Premio Strega

● Oggi alle 18.30 sarà al Circolo del Lettori per presentare il suo ultimo libro *Self-Portrait*.

Il museo del mondo delle donne (Einaudi) con Carolyn Christov-Bakargiev



Il "Museo del mondo delle donne" è un autoritratto collettivo. Io sono in tutte loro, è una scelta personalissima. I lettori scopriranno cosa queste donne hanno fatto per non rinunciare al loro talento.



Circolo dei lettori

Alle 18.30 in via Bogino, 9

Autoritratti di donne

Mazzucco e l'arte al femminile

di Gabriella Crema

Donne che ritraggono altre donne. Artiste che si sono fatte strada in un mondo tradizionalmente dominato dal maschile. Donne che non si sono accontentate che il genere cui appartenevano fosse sovrano solo perché dipinto su una tela, scolpito nel marmo, schizzato su un foglio o una pergamena. Ma che hanno preso in mano pennelli, scalpelli, colori e pigmenti per diventare protagoniste di un'opera d'arte, non più solo come modelle, ma come protagoniste attive. Da Artemisia Gentileschi a Plautilla Briccia, da Frida Kahlo a Georgia O'Keeffe, fino a Louise Bourgeois, Marlene Dumas e la torinese Carol Rama,

passa in rassegna una galleria di capolavori in cui la donna è "soggetto due volte" - perché concepisce e realizza l'opera e perché ritrae se stessa o un'altra donna superando i ruoli che la società e la cultura le hanno sempre assegnato - il saggio "Self-portrait. Il Museo del mondo delle donne" di Melania Mazzucco appena pubblicato da [Einaudi](#). Nel corso dell'incontro per la presentazione torinese del volume, organizzato dalla casa editrice al Circolo dei lettori, l'autrice incontrerà Riccardo Falcinelli, uno dei più apprezzati graphic designer italiani e docente di Psicologia della perce-

zione alla facoltà di Design ISIA di Roma, e la scrittrice, storica dell'arte e curatrice Carolyn Christov-Bakargiev, direttore del Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. La scrittrice romana classe '66, che ha cominciato ad elaborare il progetto nel 2020 durante il lockdown, chiusa in casa e prigioniera del suo spazio, ha scelto di raccontare opere e biografie di 36 donne artiste: "non solo le star delle mostre blockbuster, ma creature spesso rimaste nell'ombra, figlie e mogli di artisti più riconosciuti di loro, oppure vite perdute e spese all'insegna di una vocazione che è stata anche una maledizione" ha spiegato.





L'INTERVISTA

Melania Mazzucco

“Da Artemisia a Carol Rama così le mie artiste vedono le donne”

Oggi pomeriggio al Circolo dei lettori la scrittrice presenta il suo libro “Self-Portrait”

SILVIA FRANZIA

L'“altra metà” dell’arte è una fucina di talenti il più delle volte silenziati a forza, specie in passato. E solo di recente dotati di diritto di cittadinanza nelle accademie, nei musei, nelle gallerie. Ma tante volte ancora misconosciuti solo perché tanta maestria era espressa da chi non era il benvenuto nel mondo della cultura, del sapere e della libera espressione: le donne.

Proprio del segno femminile va in cerca, nella sua ricognizione artistica, Melania Mazzucco, che oggi alle 18,30 al Circolo dei Lettori presenta “Self-portrait. Il Museo del mondo delle donne”, di recente edito da Einaudi. Un percorso non cronologico, quello pensato dalla scrittrice, che con il suo “Vita” si aggiudicò il premio Strega, ma tematico,

fra artiste che hanno ritratto se stesse o altre donne, ribellandosi alla sudditanza e all’ostracismo che la società, da sempre, ha loro imposto.

Ci racconta questa sua ultima fatica, Melania?

«Il libro unisce la storia dell’arte e la narrazione. Il modello è quello a cui già mi ero ispirata nel 2014 per “Il museo del mondo”, ovvero un viaggio tra i capolavori degli artisti a me più cari, affrontati non per quelle che sono le loro opere più note ma attraverso quelle

che io prediligo. Ripensandoci, mi sono accorta che fra i cinquantadue nomi che avevo selezionato, solo tre erano di donne. Con questo nuovo volume, ho deciso quindi di dedicarmi al comparto femminile, con una ulteriore connotazione, ovvero ho preso in considerazione solo lavori il cui soggetto sia esso stesso declinato al femminile. La parte narrativa è frutto di ricerca e assolutamente veritiera e non concede nulla all’invenzione».

Trentasei le artiste “reclutate”, ciascuna con un’opera per lei più significativa di altre. Chi troviamo in questo empireo?

«Alcuni nomi notissimi, come quello di Frida Kalko, ormai è oggetto di un vero e proprio culto, o Artemisia Gentileschi, quella più lontana da noi nel tempo, essendo nata alla fine del Cinquecento. Ma ce ne sono altre meno risapute, come la francese Louise Bourgeois, conosciuta soprattutto per la grande scultura “Maman”, di cui ho scelto il quadro “Femme maison”, oppure Plautilla Bricci, l’architettrice” che nella Roma seicentesca fu la prima donna architetto d’Italia. Come pittrice realizzò, tra l’altro, una magnifica “Nascita di San Giovanni Battista”. Di Carol Rama, invece, ho selezionato un acquerello della serie

“Appassionata” antecedente il periodo più materico dell’artista torinese».

A proposito di torinesità, che relazione la lega a questa città in cui ha ambientato anche il suo primo romanzo, “Il bacio della Medusa”?

«Un tempo credevo che la mia famiglia provenisse dal Piemonte, se non da Torino stessa. I miei parenti, difatti, raccontavano di un avo raddomante arrivato al sud proprio da questi territori nel Seicento. Al di là delle leggende, però, credo che le nostre radici siano venete. In ogni caso, sono legata a Torino. Il suo Teatro Stabile ha segnato anche il mio debutto teatrale, allestendo il mio lavoro, “Un anno nella vita di Giovanni Pascoli”. E poi, ho anche vissuto in questa città».

Come mai?

«Perché per preparare la stesura dei romanzi, ho bisogno di soggiornare a lungo nei luoghi di cui parlo: così, prima di scrivere “Il bacio della Medusa” sono salita in Piemonte, fra Torino e valle Stura e mi ci sono fermata un bel po’. Nella stesura, mi ha influenzato anche l’aver partecipato, da giovanissima volontaria, a dei campi di lavoro per realizzare parchi regionali: un’esperienza interessantissima, a contatto con un mondo contadino ancora arcaico e

tutt’altro che favorevole a queste iniziative che toglievano spazio a colture e alpeggi».

Tornando alle donne, a cui lei ha dedicato tanta parte del suo lavoro, parliamo del caso dell’iraniana Fahimeh Karimi e della situazione che si è creata in Iran, specie in relazione alle donne.

«Penso che dobbiamo stare molto vicine a quelle donne e non solo con il simbolico taglio della ciocca di capelli. Mi colpisce e mi addolora soprattutto che questi orrori accadano in Iran, Paese bello, civile, giovane: ci sono stata diverse volte e ho trovato un popolo straordinario. Anche da noi, comunque, c’è ancora tanta strada da fare in favore delle donne».

Ancora in tema: che pensa di Giorgia Meloni prima premier italiana?

«Credo che la sua ascesa a quella carica sia un evento di straordinaria potenza. Anche se il mio punto di vista sul mondo e sulla politica è radicalmente diverso dal suo». —

“Ho scelto trentasei figure a me care ciascuna con un’opera che credo significativa”

“Accanto a nomi noti ci sono quelli sconosciuti, come Louise Bourgeois”



L'artista
torinese
Carol Rama
(1918/2015)



MELANIA MAZZUCCO
SCRITTRICE



Il Teatro Stabile allestì il mio "Un anno nella vita di Giovanni Pascoli", fu il mio debutto teatrale

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 08.02.2023 Pag.: 5
Size: 1245 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Autoritratti della nostra vita E della nostra storia

«Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne» di Melania G. Mazzucco
di GIULIA GALEOTTI

Racconta quello che le donne hanno vissuto, e vivono; quello che hanno dovuto subire, e subiscono; quello che hanno realizzato e continuano a realizzare. Racconta le violenze, le umiliazioni, le strazianti sbarrate, ma anche i sogni che hanno lavorato comunque nel profondo dando vita a così tante opere. Il bisogno insopprimibile di arraffare l'essere umano ciò che è stato questo declinato nelle diverse fasi della vita femminile: nascita, infanzia, adolescenza, giovinezza, maturità, vecchiaia e morte tra gravidanza, aborto, amore, legami, lavoro. Tutto questo, raccontato da una grande scrittrice attraverso l'arte delle stesse protagoniste. Perché in *Self-*

voci di oggi.

Troviamo, tra le altre, Berthe Morisot («Come quasi sempre accaduto per le opere delle artiste, il tema obliterava lo stile»), Suzanne Valadon («La ragazza di Valadon non sarà la bambola di nessuno»), Artemisia Gentileschi («Omette lo sguardo predatorio, rigettandolo sullo spettatore. Trasforma la violazione dell'intimità fisica in una scena di sinistra violenza psichica. L'abuso è già avvenuto, ora viene il riscatto»); Georgia O'Keeffe («La pittura non è quasi mai un'arte per geni precoci. Per i più, è un caparbio e puntiglioso apprendistato alla ricerca di se stessi. [...] Non dipingeva tanto iris [...], quanto l'esperienza di essi»); Katsushika Oi («Non è libera di dipingere ciò che vuole, deve vivere. Ma può scegliere ciò che non vuole dipingere. È una grande lezione. Rifiutiamo di dipingere ventagli»).

Portrait. Il museo del mondo delle donne (Torino, [Einaudi](#), 2022, pagine 248, euro 30) le donne sono due volte soggetto: ritraggono e sono ritratte.

Melania G. Mazzucco si conferma autrice capace, con la potenza e la maestria che la contraddistinguono, non solo di spalancarci il panorama davanti a qualcosa che non conoscevamo, ma anche di entrare in qualcosa che credevamo di conoscere, invitandoci all'ascolto di tutto ciò che non avevamo colto.

Artiste ignorate, sminuite, spezzettate, ridicolizzate, celebrate (quando va bene) solo da morte, vengono viste attraverso un racconto collettivo femminile che, senza seguire criteri cronologici o geografici, intreccia voci di ieri e

C'è chi mette in scena

la vita (dipingendo la figlia di 20 giorni Antonietta Raphaël realizza «forse il ritratto più precoce della storia della pittura [...]. L'immagine trasuda insieme tenerezza e sacralità. [...] è la Neonata, chiunque di noi all'inizio di

Data: 08.02.2023 Pag.: 5
Size: 1245 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



tutto») e chi, sfidando molti tabù, coglie invece la morte (Marlene Dumas).

C'è chi mette in campo il dolore («Dipingendo la perdita del bambino di cui da tre mesi era incinta Frida Kahlo seppellisce il figlio suo e di Diego Rivera e tutti i figli che non avrebbe mai avuto. [...] Questo quadro grezzo, crudo e viscerale però non è solo un congedo dalla possibilità della maternità. Ha anche qualcosa di consolatorio, perché Kahlo trasforma la privazione, l'amputazione, la morte di una parte di sé in pittura. Un'artista è sempre madre – anche se solo di se stessa») e chi la malattia (è il caso di Helene Schjerfbeck: «Il suo ultimo autoritratto, che è anche l'ultima sua immagine, è del 1945. Quasi 83enne, malata terminale, non ha più la forza di tenere pennello e tavolozza. Le bastano un carboncino e un foglio di carta. Sta sparendo. Non ha più capelli né corpo. Rimane la testa [...]. Eppure quegli occhi che non ci sono vedono ancora. Rimandano allo spettatore inquietudine, sgo-mento, orrore e però curiosità, e la domanda primaria: dove sto

andando?»). Chi, addirittura, la gioia e la pienezza, sentimenti difficili da raccontare (Plautilla Briccia, Paula Modersohn Becker).

C'è chi ritrae le ultime tra gli ultimi, come le donne nere (Marie-Guillemine Benoist: «La parola *négresse* non era spregiativa. Al contrario, [...] riconoscendola come individuo meritevole di ritratto [...], la pittrice – non sappiamo quanto consapevolmente – contribuisce a inverare il terzo pilastro della Rivoluzione francese, il più controverso e trascurato: l'*égalité*»), o le donne anziane. O tutte in una: per Laura Wheeler Waring posa una donna anziana, nera e povera, cioè «tre volte invisibile» («Ha un'espressione malinconica e però riconciliata con la sua dura vita. Tiene le braccia incrociate sul petto, ma non in un gesto di preghiera né di rassegnazione. [...] Wheeler intendeva celebrare la dignità della ex domestica e lavandaia. Volle tramandare il suo nome, come se fosse una regina: e lo dipinse a caratteri grossi nella parte superiore della

tela»).

Oltre che una detective della vita, dell'arte e della storia, ancora una volta Mazzucco ci accompagna in un viaggio prezioso: esiste la possibilità di guardare le cose in un altro modo, attraversando fatti e sentimenti con una profondità poetica e avviluppante. Romanzi come *Il bacio della Medusa*, *Vita*, *La lunga attesa dell'Angelo*, *Io sono con te* o *L'Architettrice* hanno arricchito il nostro bagaglio umano e culturale come solo i libri della grande narrazione sanno fare.

È diverso se a raccontare l'infanzia, la giovinezza, l'eventuale maternità o la vecchietta femminile sono le stesse donne? No, sembra dirci la storia dell'arte. Sì, risponde *Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne*. Noi ne siamo assolutamente convinte, nella certezza che – a prescindere da ogni possibile differenza – la narrazione non sia mai neutra. E, con noi, ne è convinta *Genesi 1, 27*. Guardare le cose in un altro modo è possibile, è una realtà.

Racconta le violenze, le umiliazioni,

le strade sbarrate, ma anche i sogni

che hanno lavorato comunque

nel profondo dando vita a così tanto

Tutto questo declinato nelle diverse fasi

della vita femminile, dalla nascita alla morte

È diverso se a raccontare l'infanzia, la giovinezza,

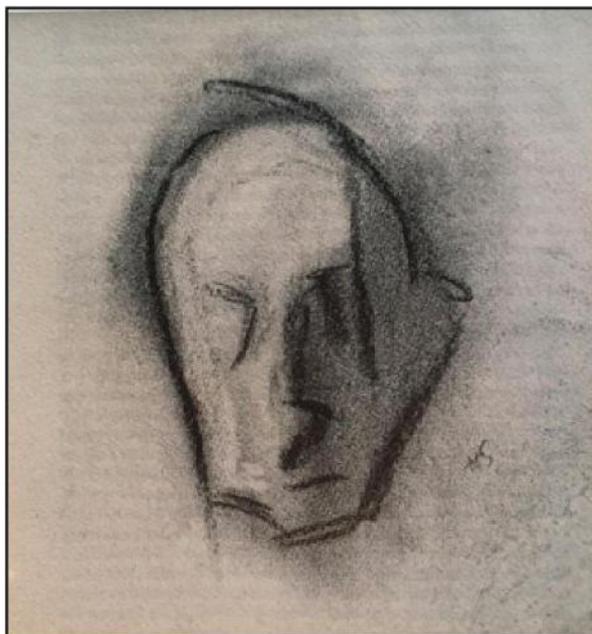
l'eventuale maternità, il lavoro, le amicizie

o la vecchietta femminile sono le stesse donne?

No, sembrerebbe dirci la storia dell'arte. Sì, risponde

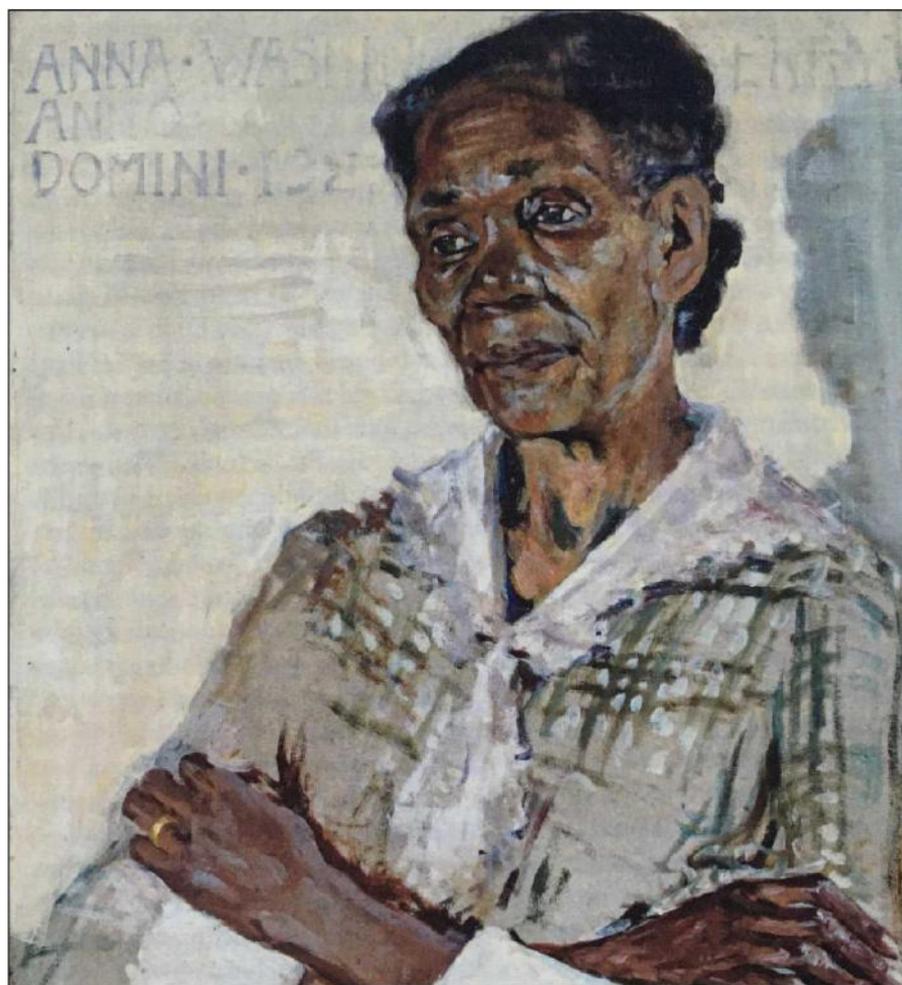
Mazzucco con il suo Museo. E ne è convinta *Genesi 1,*

Data: 08.02.2023 Pag.: 5
Size: 1245 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 08.02.2023 Pag.: 5
Size: 1245 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Da sinistra in senso orario:
Laura Wheeler Waring, «Anna Washington Derry»;
Katsushika Oi, «Girl Composing a Poem under the Cherry Blossoms in the Night»;
Helene Schjerfbeck, «Last Self-Portrait»;
Antonietta Raphaël, «Simona in fasce»

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne - Melania G. Mazzucco

 sololibri.net/Self-portrait-Il-museo-del-mondo-delle-donne-Melania-G-Mazzucco.html

Alice Figini

RECENSIONI DI LIBRI

***Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne* di Melania G. Mazzucco**

Einaudi, 2022 - La storia dell'arte al femminile è una prospettiva rovesciata, una strada impervia, creata a fatica, realizzata "nonostante" la libertà d'espressione a lungo negata.



[Alice Figini](#) Pubblicato il 03-03-2023



Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne

Autore: **Melania Mazzucco**

Genere: **Arte, Teatro e Spettacolo**

Categoria: **Saggistica**

Casa editrice: **Einaudi**

Anno di pubblicazione: 2023

A Roma, nei pressi di Piazza Navona, nel rione di Sant'Eustachio c'è un luogo particolarmente ambito dai turisti: la Chiesa di San Luigi dei Francesi.

Vagando lungo le sue navate, immersi nel chiaroscuro che ne contraddistingue l'interno, potreste fare una scoperta sorprendente. Mentre la folla si dirige in pellegrinaggio davanti alla cappella Contarelli che custodisce i pregiati dipinti di Michelangelo Merisi, detto *Il Caravaggio*, voi restate un po' in disparte e soffermatevi invece sulla cappella dedicata a San Luigi alla quale, di solito, i turisti dedicano appena uno sguardo distratto.

Osservando bene, noterete che accanto alla nota descrittiva è stato tracciato un nome con il pennarello indelebile: **Plautilla**, così recita la scritta.

È lei, **Plautilla Bricci**, l'artefice della cappella di San Luigi dei Francesi: nel lontano 1680 ne curò ogni dettaglio, scegliendo i motivi dorati dei pennacchi e i marmi policromi dell'altare e dipinse persino il grande ritratto olio su tela raffigurante re Luigi IX, canonizzato santo nel 1297 da Papa Bonifacio VIII.

Oggi non c'è nessuna targa a commemorare il nome dell'autrice, solo una traccia impressa con il pennarello indelebile. Ci piace pensare che la scritta sia stata opera di qualche lettore che ha voluto rendere omaggio alla "resurrezione letteraria" di Plautilla avvenuta attraverso le pagine di un romanzo, *L'archittrice* (Einaudi, 2019) di **Melania G. Mazzucco**.

È stata la letteratura a riscattare il nome di Plautilla Bricci, la prima archittrice della storia, dall'oblio in cui era stato confinato.

Il museo del mondo delle donne è una storia sommersa, dimenticata, offesa da una prospettiva distorta che ha a lungo privilegiato il canone maschile riponendo l'arte femminile nell'ombra. Ora Plautilla ritorna, insieme a una folta schiera di consorelle pittrici e artiste, nel museo letterario creato da **Melania Mazzucco** tra le pagine di **Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne** (Einaudi, 2022).

Nel suo personale museo, che talvolta assume le sembianze oniriche di una visione mentale, **Melania Mazzucco** seleziona **trentasei opere** in cui la donna è soggetto due volte: perché è colei che dipinge il quadro e, al contempo, è il soggetto che ne è ritratto poiché raffigura un'altra donna, oppure sé stessa. Ne risulta una galleria affascinante, suggestiva, di quadri che diventano storie e compongono, tassello dopo tassello, **un viaggio nella condizione femminile attraverso l'arte**.

Dall'infanzia alla vecchiaia, senza trascurare tutto quanto sta nel mezzo di cui l'autrice analizza le innumerevoli differenze, tenendo conto delle donne sole, delle gravidanze desiderate o mancate, delle madri orfane, dei rapporti di sorellanza.

La successione non è quindi cronologica e non segue alcun criterio storiografico, artistico o geografico, ciò che conta è unicamente l'emozione che l'opera è in grado di suscitare e la storia in essa celata che la penna della scrittrice anima per noi, rendendola viva e pulsante, più vibrante del colore impregnato sulla tela.

Così, pennellata dopo pennellata, si compone un quadro di possibilità infinite come le sfumature dell'esistenza.

L'esposizione letteraria di **Melania Mazzucco** ha inizio con la pittrice seicentesca **Elisabetta Sirani**, la prima ad apporre la firma alle proprie opere rivendicando così la maternità delle sue creazioni.

Il quadro che apre il museo è *Porzia che si ferisce alla coscia*, che mostra l'eroina romana nell'atto di ferirsi per dichiarare al marito Bruto di essere degna di stargli accanto nella lotta politica e nella cospirazione per l'uccisione di Cesare.

È un atto di coraggio, dunque, a inaugurare il percorso espositivo al femminile: la *Porzia* di Sirani è il primo *Self-Portrait*, un'autorappresentazione appunto, che assurge al ruolo di **manifesto per tutte le donne artiste** che rivendicano il proprio diritto di vivere a modo loro praticando una professione, come la pittura, ritenuta a lungo appannaggio maschile.

Dopo la *Porzia* di Elisabetta Sirani, che ho scelto come manifesto e autorappresentazione di tutte le artiste - donne forti, eroine a loro modo, che rivendicano il diritto di volgere le spalle ai lavori domestici per contribuire alla lotta politica, e/o alla produzione culturale -, entriamo nel museo.

All'interno del museo troviamo infatti donne indipendenti, ribelli e indomabili, donne artiste che sperano di "*diventare sé stesse*", come **Paula Modersohn-Becker** che scrive: "*Voglio essere me*".

Al contempo, osservando i dipinti, analizziamo la metamorfosi del corpo che si modifica con il trascorrere degli anni: dall'infanzia alla vecchiaia. Incontriamo **donne madri** e **donne non madri**. Ci imbattiamo nel singolare racconto della maternità vista con gli occhi di una suora, **Plautilla Nelli**, che dipinge una nuova annunciazione in cui è lei a guardare negli occhi l'angelo quasi lanciandogli una sfida. A suo modo Suor Plautilla Nelli accoglie la vita che le è stata data e "*la rende grande*", la trasfigura, la trasforma in arte.

Tra le pagine un tema che ritorna spesso è proprio l'idea della "donna creatrice", perché:

Un'artista è sempre madre, anche solo di sé stessa.

Self-portrait. Il museo del mondo delle donne si compone di una galleria di donne talentuose che spesso trovano la propria realizzazione nell'arte, come **Frida Kahlo** che trasforma la morte di una parte di sé in pittura.

Un capitolo interessante è quello dedicato alle **Madri orfane** in cui Melania Mazzucco riporta un'unica opera: *Die Mütter* (Le madri, *Ndr*) della pittrice tedesca **Käthe Kollwitz** che in questo quadro dà voce al dolore delle madri che hanno perso un figlio. Non esiste una parola, nella nostra lingua, per descrivere una simile condizione, così ingiusta, così innaturale. Laddove la parola non arriva, è l'arte a giungere in soccorso: nella sua "opera al nero" (come un romanzo di Yourcenar) Kollwitz raffigura un intreccio di donne, unite nel dolore come una testuggine, per proteggere i loro bambini dalla guerra. I bambini appaiono nell'intreccio di mani e corpi come figure spettrali, fantasmatiche, tra le vesti nere delle donne abbracciate nella condivisione di un dramma inenarrabile.

Questa esposizione al femminile ci parla anche di rinuncia: racconta le storie di pittrici grandiose costrette a cedere il passo al marito, a eclissarsi tra le mura domestiche per rammentare oppure occuparsi dei figli; artiste a cui è stato impedito di brillare in un'epoca in cui la pittura non era considerata la professione adatta a una donna.

A nessuna donna era concesso di restare libera a lungo: chi sceglieva la strada della libertà era consapevole di affrontare un percorso impervio, di esporsi al pubblico ludibrio. Lo sa bene **Carol Rama** che vide la sua mostra torinese chiudere ancor prima dell'inaugurazione per "*oscenità e offesa al comune senso del pudore*". Nella serie *Appassionata* (1941) Rama aveva raffigurato le stanze di un manicomio femminile filtrate da uno sguardo onirico che le rendeva violente, trasgressive, disturbanti. Per vedere finalmente le proprie opere esposte in una galleria Carol Rama dovrà attendere il 1979.

L'immagine di copertina del libro raffigura *The Only Blonde in The World* (1963) di **Pauline Boty**, un dipinto oggi conservato alla Tate Gallery di Londra. La giovane Pauline, caschetto biondo e grandi occhi blu, si trovò a dover combattere il sessismo e la misoginia imperanti nell'Inghilterra degli anni Sessanta. Nel quadro *L'unica bionda al mondo* Boty, all'epoca appena venticinquenne, ritrasse la diva per eccellenza, Marilyn Monroe: è la raffigurazione del mito contemporaneo, ma anche l'emblema di una bellezza che diventa prigioniera. Marilyn sembra uscire dal dipinto e camminare direttamente tra noi, come se attraversasse la strada. Quando Pauline dipinge il quadro, Marilyn è già morta, a soli trentasei anni: Pauline Boty ancora non può saperlo ma anche lei sarà destinata a restare "giovane per sempre". Anni dopo rifiuta di curare un tumore per portare avanti la gravidanza: sua figlia Katy vedrà la luce, ma lei si spegnerà per sempre. La sua storia oggi è ricordata anche in un bellissimo libro di Ali Smith, *Autunno*, di cui i dipinti di Boty fungono da sottotesto: trent'anni dopo la sua morte la pittrice dal caschetto biondo sarebbe stata scoperta come pioniera della pop-art inglese, con un ritardo imperdonabile. Il titolo del quadro, *The Only Blond In The World*, è volutamente canzonatorio, ironico, sembra lanciare una sfida: non era Marilyn l'unica bionda del mondo, c'era anche lei, Pauline, e una folta schiera di donne che dovevano lottare con le unghie e con i denti per vedere il proprio talento riconosciuto.

Nei quadri esposti nel **Museo del mondo delle donne** c'è la fatica del lavoro, la consuetudine del matrimonio, la solitudine dell'indipendenza.

Ogni quadro ci pone un interrogativo, formula una precisa domanda, alla quale poi spetta a noi trovare una risposta.

Nel frattempo ecco i capelli che imbiancano, gli occhi che pian piano si spengono e non vedono più, la prospettiva della vecchiaia e la morte che infine appare come una promessa di rinascita.

Ritorna la nostra **Plautilla Bricci**, l'*Architettrice*, che nel quadro *La nascita di Giovanni Battista* raffigura per la prima volta, al centro della scena, una levatrice anziana. Non era consuetudine ritrarre una donna in età avanzata; ma Plautilla, con la sua sensibilità

femminile, affida alla vecchia levatrice un ruolo di primo piano, forse vedendo in lei un riflesso di sé stessa che, mentre dipingeva, aveva quasi la sua stessa età della donna ritratta.

Vecchiaia e infanzia si ricongiungono nel finale, come due estremi di un unico cerchio che compone il ciclo della vita. *Il Museo del mondo delle donne* di Melania Mazzucco si conclude con una scultura dell'artista **Giosetta Fioroni**, nata a Roma nel 1932: *Giosetta con Giosetta a nove anni*, un'opera del 2002 che è simbolo di introspezione e cambiamento.

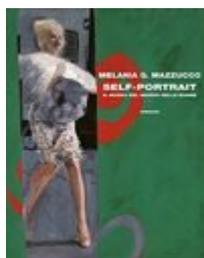
La scultura di Fioroni raffigura una donna che tiene per mano una bambina; ma non sono nonna e nipote, come potrebbe sembrare a una prima occhiata, si tratta di un'autobiografia plastica che raffigura la stessa Giosetta nelle due diverse - e opposte - fasi della vita, infanzia e vecchiaia.

Il vero tema dell'opera, ci spiega Mazzucco, è il "Tempo". Le due Giosetta si tengono per mano, non si sa chi delle due stringa più forte: sembrano farsi forza a vicenda, l'una nell'affrontare l'abisso del passato, l'altra il futuro vasto e indefinito che la attende. Entrambe sembrano trovarsi dinnanzi a un varco; ma non hanno paura. Ciò che sostiene l'anziana è la visione della sua infanzia che non è perduta, poiché vive ancora in lei e, in realtà, non se n'è mai andata.

C'è qualcosa di profondamente commovente in questo sdoppiamento: tra le mani dell'anziana e della bambina sembra scorrere la corrente irrefrenabile della vita con il suo concentrato di sogni, emozioni, ricordi. Il cerchio che si chiude rappresenta un nuovo inizio, una storia destinata a proseguire ancora, forse un lascito tramandato di generazione in generazione, come la vita di una donna che si ripete sempre identica - dall'infanzia alla vecchiaia - eppure ogni volta diversa.

Ogni pittrice ha lasciato la propria traccia di unicità; è stata perfettamente sé stessa, almeno nello spazio esiguo della tela, consegnandoci il proprio inedito **Self-Portrait**, l'autoritratto che spesso non raffigurava il suo volto ma un'immagine, un paesaggio, una situazione, un'altra donna in cui l'artista si era, per un attimo, riconosciuta come sfiorando il proprio riflesso in uno specchio.

La storia dell'arte al femminile è una prospettiva rovesciata, una strada impervia, creata a fatica, realizzata "nonostante" la libertà d'espressione a lungo negata.



[Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne](#)

Data: 16.01.2023 Pag.: 53
 Size: 401 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 42818
 Lettori:



Novità in libreria. Il nuovo romanzo della scrittrice romana Premio Strega 2003

Il museo del mondo delle donne L'arte secondo Melania Mazzucco "Self-portrait", quando soggetto e oggetto sono declinati al femminile

All'inizio della scrittura critica narrativa sull'arte di Melania Mazzucco c'è una bambina (per essere precisi quella che Tintoretto raffigurò in cima alla scalinata della "Presentazione di Maria al tempio") e questo essere incuriosita, rispecchiarsi magari, in un'identità femminile diverrà via via qualcosa che la porta a mettere a fuoco il ruolo della donna, dell'artista, da secoli minimizzato o nascosto, nella storia dell'arte e non solo.

Se la prima grande immersione nel mondo dell'arte sarà nel nome di Tintoretto, vi sarà assieme la scoperta e il dar rilievo alla di lui figlia e pittrice a sua volta Marietta, che compare sia nella ricostruzione della vita del padre con l'immaginazione nel romanzo "La lunga attesa dell'angelo", sia nel narrarne poi diremmo meticolosamente, ma sempre con pas-

sione e una scrittura attenta a comunicare e coinvolgere, in oltre 1000 pagine la verità storica sul che emerge da documenti e testimonianze, in "Jacomo Tintoretto & i suoi figli", frutto di una ricerca durata oltre 10 anni. Si nota l'assenza di Marietta Robusti tintoretta veneziana in questo "Self-portrait. Il museo del mondo delle donne" (Einaudi, pp. 142 - 30 euro), ultimo libro dell'autrice di "Vita" (Premio Strega 2003), dedicato a un immaginario museo del mondo delle donne, come recita il sottotitolo, galleria di dipinti in cui la donna è protagonista due volte, come autrice e come soggetto di un autoritratto o del ritratto comunque di una donna che parla di sé, del proprio ruolo. Il fatto è in verità che dei quadri di Marietta (tra cui si menziona proprio un autoritratto inviato a Massimiliano II) nessuno è mai

stato identificato.

Detto questo, comunque il panorama che vanno a comporre le 37 autrici ora proposte, da metà '600, con Elisabetta Sirani, ai nostri giorni, con Giosetta Fioroni, appare se non certo completo, esauritivo. Vi si ritrovano anche le sole tre donne (Georgia O'Keeffe, Artemisia Gentileschi e Suzanne Valdon) tra i 49 uomini, che componevano il libro "Il museo del mondo" personalissimo e non cronologico proposto della Mazzucco, che si chiude non a caso col Tintoretto e nel nome di Marietta. Tra le nuove c'è poi quella Plautilla Briccia che proprio la scrittrice ha riscoperto e indagato in un romanzo saggio intitolato "L'architettura" (da cui lo scorso anno nacque una mostra a lei dedicata alla galleria Corsini), qui presente con La nascita di San Giovanni Battista, quadro affollato di don-

ne, con al centro un'anziana e che, pur nel rispetto della sacra iconografia, traduce in qualcosa di quotidiano e realisticamente familiare.

La novità del lavoro della Mazzucco è il non partire dalle biografie delle artiste, come accaduto da quando, qualche decennio fa, si è cominciato a indagare l'altra metà della storia dell'arte, quella senza maschi, ma dalle loro opere e attraverso questo arrivare a loro, alle loro particolari qualità, al loro sguardo femminile, capace di una visione che un loro coetaneo dell'altro sesso forse non avrebbe mai avuto.

Per questo si tratta di un libro coinvolgente, rivelatorio, intelligente e sentimentale, tutto quindi da leggere, avendo tra l'altro davanti le varie riproduzioni dei dipinti citati.

Paolo Petroni

PUNTO

L'ARTISTA
 Suzanne Valdon (qui il suo "La camera blu") è tra le artiste che Melania Mazzucco racconta nel suo nuovo lavoro





Melania G. Mazzucco Donne, quando l'arte è un destino

In «Self-portrait» Artemisia, Frida Kahlo e molte altre protagoniste

di **Paolo Petroni**

All'inizio della scrittura critico narrativa sull'arte di Melania G. Mazzucco c'è una bambina (per essere precisi quella che Tintoretto raffigurò in cima alla scalinata della «Presentazione di Maria al tempio») e questo essere incuriosita, rispecchiarsi magari, in un'identità femminile diverrà via via qualcosa che la porta a mettere a fuoco il ruolo della donna, dell'artista, da secoli minimizzato o nascosto, nella storia dell'arte e non solo.

Se la prima grande immersione nel mondo dell'arte sarà nel nome di Tintoretto, vi sarà assieme la scoperta e il dar rilievo alla di lui figlia e pittrice a sua volta Marietta, che compare sia nella ricostruzione della vita del padre con l'immaginazione nel romanzo «La lunga attesa dell'angelo», sia nel narrire poi diremmo meticolosamente, ma sempre con passione e una scrittura attenta a comunicare e coinvolgere, in oltre mille pagine la verità storica sul che emerge da documenti e testimonianze, in «Jacopo Tintoretto & i suoi figli», frutto di una ricerca durata oltre dieci anni. Per questo personalmente ho notato l'assenza di Marietta Robusti «tintoretta veneziana»

in questo «Self-portrait. Il museo del mondo delle donne», ultimo libro dell'autrice di «Vita» (Premio Strega 2003), dedicato a un immaginario «museo del mondo delle donne», come recita il sottotitolo, galleria di dipinti in cui la donna è protagonista due volte, come autrice e come soggetto di un autoritratto o del ritratto comune di una donna che parla di sé, del proprio ruolo.

Il fatto è in verità che dei quadri di Marietta (tra cui si menziona proprio un autoritratto inviato a Massimiliano II) nessuno è mai stato identificato. Detto questo, comunque il panorama che vanno a comporre le trentasette autrici ora proposte, da metà seicento, con Elisabetta Sirani, ai nostri giorni, con Giosetta Fioroni, appare se non certo completo, esaustivo.

Vi si ritrovano anche le sole tre donne (Georgia O'Keeffe, Artemisia Gentileschi e Suzanne Valdon) tra i quarantanove uomini, che componevano il libro «Il museo del mondo» personalissimo e non cronologico proposto della Mazzucco, che si chiude non a caso col Tintoretto e nel nome di Marietta. Tra le nuove c'è poi quella Plautilla Briccia che proprio la scrittrice ha riscoperto e indagato in un romanzo sag-

gio intitolato «L'archittrice» (da cui lo scorso anno nacque una mostra a lei dedicata alla galleria Corsini), qui presente con «La nascita di S. Giovanni Battista» quadro affollato di donne, con al centro un'anziana e che, pur nel rispetto della sacra iconografia, traduce in qualcosa di quotidiano e realisticamente familiare.

La novità del lavoro della Mazzucco è il non partire dalle biografie delle artiste, come accaduto da quando, qualche decennio fa, si è cominciato a indagare l'altra metà della storia dell'arte, quella senza maschi, ma dalle loro opere e attraverso questo arrivare a loro, alle loro particolari qualità, al loro sguardo femminile, capace di una visione che un loro coetaneo dell'altro sesso forse non avrebbe mai avuto (e la riproduzione del corpo è in questo centrale e rivelatoria).

Così è il quotidiano della vita di una donna il tema, se la Mazzucco compone il susseguirsi dei quadri proposti non secondo cronologia storica delle autrici, ma seguendo il percorso vitale di una donna, con suddivisioni che vanno per tema dalla Nascita (Antonietta Raphael, solo per citare uno dei nomi) all'Adolescenza (Suzanne Valadon), dalla Giovinezza (Ar-

temisia Gentileschi) all'Erotismo (Giulia Lama e Marie Laurencin), la Gravidanza (da Plautilla Nelli a Jenny Saville), l'Aborto (Frida Kahlo), arrivando a Sessualità (Carol Rama), Sorellanza (Olga Rozanova), Vita di madre (Tamara De Lempicka), di Donna sola (Gabriele Munter), di Moglie (Louise Bourgeois), quindi Lavoro (dalla Briccia a Emma Ciardi) e Vecchiaia (da Laura Waring alla Fioroni).

«La mia selezione rispecchia solo ciò che sono oggi e non ciò che ero o che sarò domani. Siamo fluidi e mutevoli, tutto ci cambia, e il senso del percorso è nel mutamento stesso», scriveva la Mazzucco ne «Il museo del mondo», frase che non perde il suo valore pure nel caso di quest'altro museo personale, self-portrait anche dell'autrice.

Per questo si tratta di un libro coinvolgente, rivelatore, intelligente e sentimentale, tutto quindi da leggere, avendo tra l'altro davanti le varie riproduzioni dei dipinti citati.

*Un libro
coinvolgente,
rivelatore,
intelligente
e sentimentale*



Self-Portrait

di Melania G. Mazzucco
ed. [Einaudi](#)
pag. 248
euro 30.



Melania G. Mazzucco ha dedicato il suo ultimo libro a un immaginario «museo del mondo delle donne».

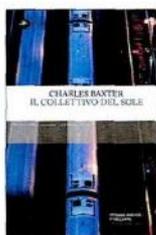
Autrice di «Vita» (Premio Strega 2003),



SHOW LIBRI
 DI LIANA MESSINA

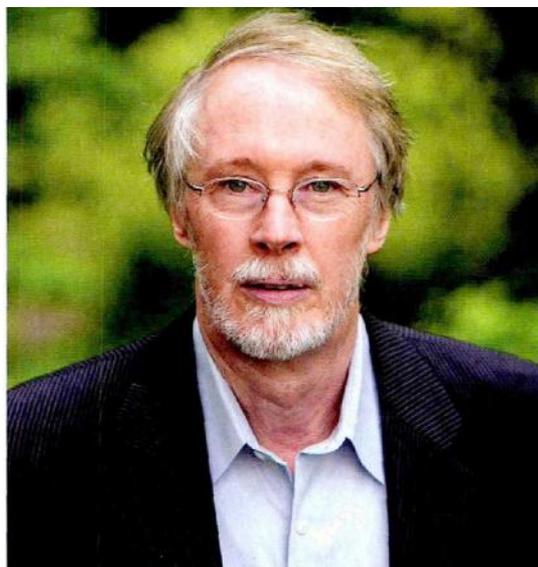
Se tuo figlio scompare nel nulla

Un giovane di talento finisce in una setta, in un'America guidata da uno psicopatico. Che Baxter dipinge con ironia visionaria



IL COLLETTIVO DEL SOLE
 DI CHARLES BAXTER,
 MATTIOLI 1885,
 20 EURO

CON IL SUO OCCHIO IRONICO E VISIONARIO Charles Baxter disegna un'America in cui regnano ansia e pericolose ossessioni, un mondo dove le persone si perdono nel vuoto dei centri commerciali, cercano rifugio in droghe sintetiche e si lasciano guidare da un presidente mentalmente instabile. Siamo a Minneapolis, la città dell'autore, al centro c'è un'anziana coppia di coniugi, Harold e Alma Brettigan, pensionati benestanti, insieme da oltre quarant'anni: poco importa quanto si piacciono o si sopportino ancora, ognuno è necessario all'altro come l'acqua.



Lo scrittore americano Charles Baxter, 75 anni.

Il loro cruccio più grande è il figlio minore, Tim. Giovane dai mille talenti, capace di imitare chiunque fin da piccolo, diventato un bravissimo attore, dopo una breve e fulminea carriera in teatro lascia tutto e si perde nel nulla, scegliendo di vivere per strada. Harold fa passeggiate notturne e si convince di averlo visto insieme a dei senzatetto, Alma invece si avvicina a una

coppia di giovani militanti del misterioso Collettivo del sole, di cui forse fa parte Tim. Un gruppo di attivisti che rifiuta la tecnologia e condanna il consumismo, predicando una fumosa rivoluzione contro il mondo capitalista. E mentre le vite dei protagonisti si intrecciano, intorno a loro violenza e folli utopie potrebbero portare al collasso, prendendo strade imprevedibili.



IL CERCHIO MAGICO
 DI DI KATE ATKINSON,
 MARSILIO,
 20 EURO

Non c'è pace per il detective Brodie

Torna Jackson Brodie, il fascinioso ex militare e poliziotto, riciclatosi come investigatore privato. Cerca tranquillità in una piccola località sulla costa del North Yorkshire, ma i guai lo inseguono anche lì. Oltre ai problemi familiari da gestire - una ex moglie, due figli, un vecchio cane labrador pieno di acciacchi -, non riesce a fare a meno di correre in aiuto di fanciulle fragili e in pericolo.



SELF - PORTRAIT
 DI MELANIA MAZZUCCO,
 EINAUDI,
 30 EURO

L'altra metà dell'arte: storie di donne geniali

Un viaggio che delinea una sorta di autoritratto della donna artista, un percorso in cui si ritrova "soggetto due volte": la prima quando crea e realizza l'opera, la seconda in quanto ritrae sé stessa o un'altra donna. Troppo spesso nei secoli passati le artiste sono state dimenticate o messe da parte solo per ragioni di genere, ostacolate nello studio, relegate a spazi secondari. Qui, attraverso la scelta di 36 dipinti o sculture

che ha sempre visto di persona e hanno lasciato in lei memoria indelebile - da Artemisia Gentileschi a Plautilla Briccia, Elisabetta Sirani, Frida Khalo, Carol Rama, Louise Bourgeois - Melania Mazzucco ci mostra invece quanto, nonostante tutti gli ostacoli e gli impedimenti, queste artiste siano riuscite a offrire creazioni straordinarie e diverse, un universo con caratteristiche del tutto particolari.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 03.02.2023 Pag.: 32
Size: 122 cm2 AVE: € 2562.00
Tiratura: 17020
Diffusione: 19698
Lettori: 156000

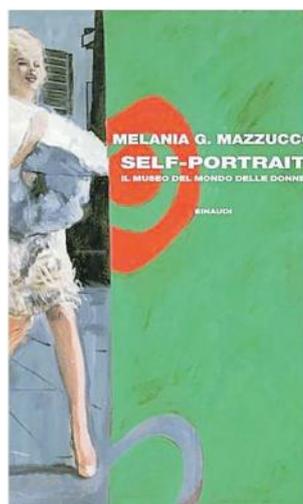


SELF-PORTRAIT

Mazzucco tratteggia un percorso fatto di arte femminile

Da Artemisia Gentileschi all'architetta Plautilla Briccia da Eva Gonzalès a Georgia O'Keeffe, fino a Carol Rama e Giosetta Fioroni

Da Artemisia Gentileschi all'architetta Plautilla Briccia, da Eva Gonzalès a Georgia O'Keeffe, fino a Carol Rama e Giosetta Fioroni: Melania Mazzucco traccia un percorso collettivo femminile dove le donne rivendicano il diritto di realizzarsi nell'arte. "Self-Portrait" raccoglie autoritratti e ritratti di donne ovvero, come dice il sottotitolo "Il museo del mondo delle donne", una galleria di capolavori di 36 artiste, alcune molto note come Tamara de Lempicka e Frida Kahlo, e altre poco conosciute, per esempio la pittrice bolognese Elisabetta Sirani (1638-1665) o la scrittrice e pittrice britannica Leonora Carrington (1917-2011) che visse per quasi 70 anni in Messico. Mazzucco compie anche un'operazione di giustizia, cercando di infrangere un pregiudizio maschile. Anche quando la bravura delle



Melania G. Mazzucco
SELF-PORTRAIT Einaudi editore,
244 pag. ill., 30 euro

donne non poteva essere negata, gli uomini trovavano la maniera di ridimensionarla. Della fiorentina Plautilla Nelli (1524-1588) Giorgio Vasari scrisse: «Avrebbe fatto cose meravigliose se, come fanno gli uomini, avesse avuto comodo di studiare et attendere al disegno e ritrarre cose vive e naturali». Il libro è suddiviso per temi. —

G.S.



Un controcanone dell'arte al femminile

di Francesca Romana Capone

Melania G. Mazzucco

SELF-PORTRAIT

IL MUSEO DEL

MONDO DELLE DONNE

pp. 248, € 30,

Einaudi, Torino 2022

Nell'opera di Melania Mazzucco esiste una profonda circolarità tra narrazione e arti visive: la scrittura si nutre della visione degli artisti – basti pensare al Tintoretto di *La lunga attesa dell'angelo* (Rizzoli, 2008) o a Plautilla Bricci protagonista de *L'Architettrice* (Einaudi, 2019) – e, insieme, arricchisce la visione con la stratificazione di significato del racconto. Di questa corrente bidirezionale è figlio *Il Museo del Mondo* (Einaudi, 2014): gioco intellettuale nel quale la scrittrice raccoglie 52 opere pittoriche, di tutto il mondo e di ogni tempo, che ha incontrato e con le quali ha intessuto un dialogo in grado di fertilizzare la sua vita e la sua produzione letteraria. Ebbene, tra queste opere solo due sono realizzate da donne: dalla riflessione su questo dato nasce, ora, *Self-Portrait*.

Mazzucco non è quella che si potrebbe chiamare un'autrice femminista: pur avendo dedicato gran parte della sua opera a figure di donne, ha evitato proclami o dichiarazioni programmatiche, lasciando piuttosto parlare i suoi libri, le sue storie. Qui, invece, compie un'operazione studiata a tavolino, costruendo un nuovo "museo letterario" attraverso lavori nei quali le donne sono "soggetto due volte": come autrici e come protagoniste dell'opera. Un viaggio in 36 stazioni tutto al femminile ed esemplato sulla vita della donna e

sulle sue tappe, dall'infanzia alla vecchiaia; dall'erotismo alla gravidanza; dal lavoro al matrimonio. A quel tanto di artificiale che una scelta preventiva come questa impone, risponde da un lato la cultura artistica dell'autrice, in grado di scovare opere poco note e autrici dimenticate, dall'altro la sua straordinaria capacità affabulatoria che di ogni quadro fa un racconto in grado di mettere in luce tutti gli ostacoli e le barriere che ogni artista ha incontrato sul suo cammino, proprio in quanto donna.

Da suor Plautilla Nelli, che ha potuto nutrire la sua arte solo delle opere devozionali che arrivavano al convento, fino a Pauline Boty, dimenticata pioniera della pop art inglese, cui negli anni sessanta fu consigliato di dedicarsi alle arti decorative, più consone alle donne, le figure che popolano questo museo "politico" rimettono in discussione un canone della storia dell'arte costruito dagli uomini per gli uomini. Non a caso trovano posto qui alcune compagne di artisti noti o donne che hanno partecipato a movimenti avanguardistici il cui destino è stato quello di vivere nel riflesso degli uomini, e di restare nel cono d'ombra anche dopo la morte: l'impressionista Berthe Morisot, Marie Laurencin legata ai cubisti, Leonora Carrington amante di Max Ernst, Antonietta Raphaël moglie di Mafai... Tutte figure dimenticate o ricordate solo "in associazione" agli uomini che ne hanno condiviso il percorso ma la cui qualità espressiva – qui isolata dalle prove maschili – ci costringe a guardarne le vicende con occhi nuovi, privi del pregiudizio ottocentesco nel quale la storia dell'arte pare ancora prigioniera.

Pittrici e artiste all'altezza dei loro colleghi maschi, quindi, anche se spesso ostacolate da una società che le vuole relegate in altri ruoli, ma anche portatrici di uno sguardo differente sul mondo, di uno scarto nel-

la visione che emerge con potenza dalle opere scelte da Mazzucco. Non solo nella capacità di entrare in empatia con alcuni soggetti quali la maternità o l'infanzia, nella sincerità nella rappresentazione della vecchiaia. Ma spesso – soprattutto nei lavori più recenti – nella forza della

sintesi visuale del loro stesso scontro con il mondo. La donna amputata di Carol Rama, chiusa in manicomio e ridotta alla ferita pulsante del sesso, così come la terribile annunciazione della cubana Antonia Eiriz, in cui il destino della maternità diventa un incubo infernale, ci scuotono per la loro verità oltre che per la potenza espressiva. Mazzucco sceglie di mostrarci il femminile in tutte le sue sfumature, sfuggendo agli stessi limiti autoimposti per raccontare la pluralità delle donne e la necessità di ascoltarne le voci, tutte. L'analisi delle opere passa così, necessariamente, dalla biografia, inserendo Mazzucco nella tradizione della letteratura artistica italiana, da Vasari in avanti. La vita diviene la chiave di lettura più semplice e, insieme, più profonda dell'opera d'arte, fornisce le coordinate per orientarsi nella scelta dei soggetti come nella selezione dei mezzi espressivi e nella straordinaria ricchezza degli esiti raggiunti, nonostante il mondo dell'arte – come e più di quello della scrittura – sia stato ostile e chiuso alle donne.

In apertura del volume Mazzucco pone *Porzia che si ferisce alla coscia* della bolognese Elisabetta Sirani. Pittrice seicentesca relativamente affermata, risponde alla richiesta di un committente privato con un dipinto sorprendente: invece di ritrarre lo stoico suicidio della moglie di Bruto, la coglie nell'atto di infliggersi una ferita per dimostrare al marito la sua forza morale, così come rac-

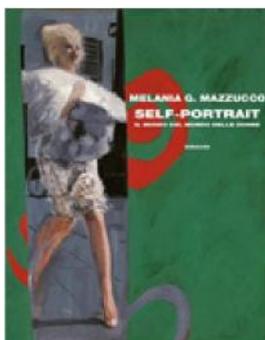
L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 03.02.2023 Pag.: 28
Size: 316 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



contato da Plutarco ma raramente rappresentato nell'arte. Porzia di Sirani è allora la stessa pittrice, e con lei tutte quelle che verranno dopo, nella loro necessità di affermare la propria

volontà e la propria legittimità ad esistere in quanto donne e in quanto artiste. E Porzia è anche Mazzucco che con *Self-Portrait* ritrae sé stessa nell'opera delle altre e si ritrova donna e artista.





Melania Mazzucco

“Napoli è l’unica vera città d’arte nel nostro Paese”

di **Ilaria Urbani**

«Napoli città d’arte, l’unica in Italia che riesce ancora a mantenere la sua identità viva. Le città d’arte sono assassinate dal turismo, i cittadini napoletani devono tutelare Napoli dal turismo invasivo. Se i residenti scappano dal centro storico le città muoiono». La scrittrice Melania Mazzucco, Premio Strega vent’anni fa non ancora quarantenne con il romanzo “Vita”, dal cuore della città antica, il Museo Madre, riflette sul futuro di Napoli. L’occasione è la presentazione del suo nuovo libro “Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne” (Einaudi) che segue a “Il museo del mondo” e dà il via al ciclo di incontri tra arte e letteratura al Madre “Immagine del desiderio”, a cura del filosofo Gennaro Carillo, membro del comitato scientifico della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee e ordinario di Storia del pensiero politico nel Dipartimento di Scienze umanistiche del Suor Orsola. I prossimi incontri saranno con Vittorio Lingiardi, Angela Vettese, Maria Luisa Catoni e Silvia Romani. La conversazione con Melania Mazzucco è introdotta dalla presidente del Madre, Angela Tecce. Carillo avvia il dialogo partendo dal significato di desiderio che è la distanza da qualcosa, avvertirne la mancanza. Come il quadro di Jenny Saville “Gestation” la cui immagine

manca tra i 36 racconti di artiste donne e le difficoltà di affermarsi e sopravvivere all’oblio nei secoli. Un modo per accentuarne l’importanza.

Melania Mazzucco, le donne artiste, le “pittore”, hanno sempre vita difficile. Nel libro lei racconta di Artemisia fra le tante, insieme con Elisabetta Sirani, Pauline Boty, Georgia O’ Keefe, Louise Bourgeois e tante altre, che proprio qui a Napoli ha vissuto.

«Prima di venire al Madre sono riuscita a vedere la mostra di Artemisia alle Gallerie d’Italia. Ho avuto l’opportunità di vedere i vari dipinti di “Susanna e i vecchi” nel tempo. Nel libro ho inserito il primo, quello che lei fa a Roma con l’aiuto del padre per accreditarsi alla corte dei Medici, dopo il processo per gli abusi. In questo quadro vediamo una vera e propria rappresentazione dell’abuso, Susanna nella vasca sovrastata dallo sguardo degli uomini, è un’opera disturbante: Susanna non può liberarsi. Quando va a Firenze c’è proprio un rovesciamento, Artemisia pone Susanna sulla balaustra, si è adeguata, appaiono come dei nudi più compiacenti».

È sorpresa dal turismo a Napoli, siamo tornati agli standard precedenti alla pandemia...

«Napoli è sempre stata una bella città d’arte, ma i turisti vengono anche per vivere l’esperienza della

città, non bisogna snaturarsi come accaduto per esempio a Venezia. C’è bisogno di un movimento, un sussulto per proteggere la città».

Le donne non hanno mai avuto vita facile in molti settori, in quello dell’arte i pregiudizi sono stati sempre troppi. Il suo nuovo libro nasce anche da questo?

«Quando ho scritto “Il museo del mondo” mi sono resa conto di essere stata influenzata dai canoni occidentali, c’erano pochissime artiste. Allora ho selezionato delle artiste molte note e molte sconosciute, ma spesso finite nell’oblio».

Il rischio di finire nel dimenticatoio per le donne è più alto, secondo lei?

«Ancora nel 1928 lo storico Roberto Longhi definiva Antonietta Raphaël “la sorellina di latte di Marc Chagall”, una parola indigeribile, lei poi è passata dalla pittura alla scultura durante il fascismo ma le figlie raccontano di non essere mai state ad una sua mostra perché non se ne facevano. È stata rivalutata soltanto negli anni ‘60. Bisogna sempre ricordare ciò che è stato. Le conquiste dei diritti vanno difese perché nei secoli spesso si è tornati indietro, non dimentichiamolo mai».

Data: 03.02.2023 Pag.: 12
Size: 430 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 8095
Lettori:



Scrittrice
Melania
Mazzucco:
ieri ha
inaugurato il

ciclo di incontri
al Madre
***I turisti
vengono***

***per vivere
l'esperienza
della città,
Ho visto***

***la bellissima
mostra
di Artemisia:
per le donne***

***non è mai
stato facile,
in nessun
tempo***

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile